

PARTE QUINTA
La piet  rosminiana

INDICE

Parte Quinta La pietà rosminiana	177
CAPITOLO PRIMO: La Pietà.....	179
1. Fine della pietà è la purificazione della coscienza	179
2. Pietà «solida» e «pratiche di pietà».....	179
3. Pietà: 7° strumento dell'arte spirituale dei Novizi dell'Istituto della Carità.....	180
4. Pietà simulata e meccanica	180
5. Meditare ordinato alla purificazione dell'anima.....	180
6. Esame di coscienza generale e particolare.....	182
7. Esercizi spirituali.....	183
CAPITOLO SECONDO La preghiera	184
1. La preghiera.....	184
2. Preghiera mentale	184
3. Tre modi di orare di S. Ignazio; preghiera vocale.....	185
4. Si devono preferire le preghiere pubbliche della Chiesa alle private; preghiera liturgica	185
5. Preghiera secondo lo spirito dell'Istituto della Carità: petizione essenziale della giustizia; principio di altre petizioni: a) p. in conseguenza del proprio stato; b) p. secondo le circostanze esteriori; c) p. spontanea: regole delle orazioni della Chiesa.....	186
6. Efficacia della preghiera: domanda del bene complessivo ed ultimo; preghiera di Cristo nell'orto...	192
7. Preghiera domenicale	193
8. Preghiera del sacerdote, spirito di orazione.....	195
9. Devozione abituale, attuale, pubblica, privata, particolare.....	196
10. Devozione del rosario	197
11. L'orazione nella nostra vita	198
CAPITOLO III Offerta del proprio sangue in unione al sangue preziosissimo di Gesù Cristo e la benedizione eucaristica nell'Istituto della carità	200
1. Offerta del proprio sangue in unione al sangue preziosissimo di Gesù Cristo.....	200
2. Benedire e benedizione nella Chiesa; possibilità e giustificazione della benedizione nella Chiesa.....	200
3. Nel potere di consacrare il pane eucaristico si racchiude il potere di benedire tutte le cose.	201
4. L'Istituto della Carità si può anche chiamare della benedizione.	202
CAPITOLO IV Santificazione delle feste (dal: <i>Catechismo secondo l'ordine delle idee</i> , Cap. LXIII: <i>Delle principali feste</i>).....	203
§ 1. L'Avvento	203
§ 2. 8 Dicembre: La Concezione di Maria Vergine.....	203
§ 3. 25 Dicembre: il Natale di Gesù Cristo.....	203
§ 4. 1 Gennaio: La Circoncisione di Gesù Cristo [Ora: "Maria Madre di Dio"]	203
§ 5. 6 Gennaio: L'Epifania di Gesù Cristo.....	204
§ 6. 2 Febbraio: La Purificazione di Maria Vergine [Ora: "Presentazione del Signore al Tempio"]	204
§ 7. Le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima [Ora: "Domeniche del Tempo Ordinario dopo Natale"]	204
§ 8. La Quaresima.....	204
§ 9. Continuazione	204
§ 10. 25 Marzo: L'Annunziazione di Maria Vergine.....	205
§ 11. La Pasqua di Risurrezione	205
§ 12. L'Ascensione di Gesù Cristo.....	205
§ 13. La Pentecoste	205
§ 14. La festa della divina Trinità.....	205
§ 15. La festa del Corpo del Signore [Ora: "SS. Corpo e sangue di Cristo"].....	205
§ 16. 29 Giugno: La festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo	206
§ 17. L'Assunzione di Maria Vergine.....	206
§ 19. 8 Settembre: La Natività di Maria vergine.....	206
§ 19. 1 Novembre: La festa di Ognissanti	206
§ 20. 2 Novembre: La Commemorazione de' fedeli defunti.....	206

CAPITOLO PRIMO: LA PIETÀ

1. *Fine della pietà è la purificazione della coscienza*

Quanto a quelle azioni, che sebbene non obbligatorie, sono però fornite di morale bontà da esse dipende la perfezione morale.

Essendo a noi libero di farle, ovvero d'intralascarle, o pure di farne più o meno, avviene che negli uomini vi siano diversi gradi di bontà, secondo che più beni o meno essi fanno. Laonde come la giustizia precede e genera il diritto, così il diritto precede e anche genera la bontà, la quale consiste appunto nell'adoperare il proprio diritto a fare del bene agli altri.

E perocché quanto l'uomo ha di maggiore bontà cioè quanto farsi autore di maggior bene, tanto più egli rendesi perfetto moralmente, così i gradi della bontà relativamente all'uomo che la possiede, diconsi gradi di perfezione morale.

La bontà poi dell'uomo verso i suoi simili dicesi beneficenza; e la bontà verso Dio appellasi pietà. (*Filos. Dir.*, vol. I, Essenza del diritto, cap. III, art. VI, p. 131).

760. Il fine a cui deve incessantemente tendere tutta la pietà e devozione dei membri di questa Società è la purificazione della coscienza, poiché Dio guarda con misericordia le preghiere di coloro che desiderano fortemente mantenersi fedeli alla sua legge, così che della Società si possa dire: «Sarai fondata sulla giustizia» (Is 54,14) (D.).

(D.) Bisogna specialmente far sì che la confessione sacramentale dei peccati non si svolga come un'inutile cerimonia. E i segni da cui si conosce se i fratelli fanno buon uso di un sacramento così salutare, saranno due: 1. l'emendazione, e 2. l'umiliazione. Nei difetti quotidiani, in cui di solito si fatica a lungo per emendarsi, si può e si deve avere almeno il guadagno dell'umiltà.

761. L'impegno per avere una coscienza pura sia dunque la nostra continua devozione. Nella devozione attuale, poi, bisogna tendere a fare esercizi di pietà non tanto numerosi quanto perfetti. E a tal fine bisogna far sì che colui che prega segua con lo spirito il senso delle parole, per quanto lo consente la fragilità umana, come se adorasse il suo Dio e Signore non con parole ricevute, ma da lui stesso espresse nel momento in cui prega (D.). «Quando infatti prego con la lingua, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare, dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza» (1Cor 14,14-15).

Quando anche la mente e la pura coscienza accompagnano la preghiera, allora si ha quell'adorazione di cui Gesù ha detto: «I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23). (D.) I laici, i chierici e tutti quanti devono praticare non tanto le devozioni singolari e accessorie quanto gli esercizi principali e le funzioni del culto che adopera la Chiesa, procurando che i fedeli possano in tutto unirsi sempre di più con intelligenza e amore ai sentimenti, alle voci e ai riti della Chiesa. (*Costit. Ist. Car.*, nn. 760-761 e note, traduzione dal latino).

2. *Pietà «solida» e «pratiche di pietà».*

Lo spirito delle regole dee essere di ridurre ogni cosa alla, pietà; ma, notate bene, non alle *pratiche di pietà*, ché rispetto a questa conviene usare discrezione e *sobrietà*, essendo mezzo e non fine; ma alla pietà solida, cioè all'amore e servizio di Dio, alla santità, che non consiste solo in dire *Domine, Domine*, ma in fare *voluntatis Patris mei*. Tutto dee essere subordinato a questo fine e le prati-

che, e la disciplina, e lo studio. (*Lettera a Don Luigi Gentili a Prior Park in Inghilterra*, Stresa 15 ag. 1836, *Epist. Compl.*, vol. V, p. 690).

Non sono quieto sul conto del noviziato dei laici.: La pietà dee essere. *ignita*, ma dee essere insieme solida e fondata sovra tutto nella gran regola undecima delle Comuni¹.

1. La regola 11^a, delle Comuni dice che il primo e più solido esercizio di pietà, consiste nello sforzarsi di fare ogni di meglio e con più perfezione, aiutandoci la grazia del nostro Signor GESÙ Cristo, tutte. quelle cose, le quali noi siamo tenuti a fare per cagione del nostro stato, grado ed uffizio: congiungendo ognor più intimamente la nostra vita con Dio nostro Signore per forma ch'ella finalmente non sia altro un continuo ossequio ed un olocausto alla divina Maestà. E più alcuno si unirà a Dio e si mostrerà liberale verso quella somma Maestà, più anch'egli sperimenterà liberale verso di lui Iddio; e renderassi sempre più idoneo a ricevere grazie e doni spirituali più copiosi. (*Lettera a Don Francesco Puecher a Domodossola*, Stresa. 15 gen. 1840, *Epist. compl.*, vol. VII, pp. 286-287)

3. Pietà: 7° strumento dell'arte spirituale dei Novizi dell'Istituto della Carità.

184. E dopo che ai novizi è stata data la completa cognizione della perfezione che cercano, si devono informare con ogni cura su quelle specie di atti con cui, come con altrettanti strumenti, potranno procurarsela con l'aiuto di Dio. E questi strumenti dell'arte spirituale, che adoperati notte e giorno dai novizi produrranno la loro perfezione, sono dodici, e cioè: [...].

7. la pietà [...]. (*Costit. Ist. Car.*, n. 184, traduzione dal latino).

191. VII. E così, casti e mortificati e umiliati in tutto, avranno più vicino l'accesso a Dio. La pietà dei novizi, poi, dev'essere fervida, e quasi infuocata, se desiderano affrettarsi verso la perfezione a cui aspirano. E a tal segno e quasi caratteristica deve distinguersi tale pietà da diventare affamati del Pane degli angeli (Sal 78,25) e del vino che germina i vergini (Zac 9,17). Infatti, per mezzo di questo cibo soprasostanziale, si compie, per quanto si può in questa vita, l'unione con Dio, nella quale consiste la perfezione. Infatti Gesù dice: «Come il Padre vivente ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). E come in questo pane celeste vi è la massima unione con Cristo, così esso è pure simbolo e causa dell'unione reciproca per la carità dicendo l'Apostolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17). [...]. (*Costit. Ist. Car.*, n. 191, traduzione dal latino; cfr. *Mem. sec. Probaz.*, cap. VII).

4. Pietà simulata e meccanica

314. - Dalla quale definizione apparisce, che dal culto esterno, essenzialmente accompagnato coll'interno, si deve distinguere:

I. - *la pietà simulata*, che ha luogo quando si pongono gli atti del culto esterno o per fine di lucro e di umani interessi (ipocrisia), o per ostentazione (fariseismo) (3).

II. - *la pietà meccanica*, che consiste in voci e gesticolazioni di corpo che si fanno per consuetudine, senza che sieno accompagnati da alcun interno sentimento (1). (*Comp. Et.*, n. 314).

5. Meditare ordinato alla purificazione dell'anima

3. La meditazione, secondo il metodo di cui parliamo, si divide in: 1° preparazione, 2° esercizio

di memoria, 3° esercizio d'intelletto, 4° esercizio di volontà [...].

6. *La preparazione che può premettersi alla meditazione*, è rimota e prossima. [...]

7. La preparazione rimota può consistere nelle seguenti operazioni:

1° la sera precedente leggere nel libro destinato la materia della meditazione, e notarne seco medesimo i punti; 2° dopo coricati, fermarsi un momento a riandare i punti stabiliti, stringendone il frutto in una breve sentenza, o in una orazione giaculatoria, la quale sia una cotal tessera da ripetersi nella veglia della notte, e per lo dì veniente; 3° riscuotersi all'indomani all'ora prefissata e dar pronto l'animo alla meditazione. [...].

9. *La preparazione prossima consiste nell'orazione preparatoria, e ne' preludi.* (*Lez. spirit.*, lezione VIII, pp. 73-75).

II. *Esercizio della memoria.* 17. Entrasi nella meditazione senza sforzo coll'esercizio della memoria, che è un percorrere coll'occhio della mente le singole parti della materia semplice, quasi ancora come spettatore.

18. Giova l'esercizio della memoria a non immergere troppo presto lo spirito nel più profondo della meditazione. Anzi conviene tener lo spirito soave per un poco, acciocché non si stanchi troppo principio, né possa poi durare al lungo corso. [...].

III. *Esercizio dell'intelletto.* 20. Preparata la via coll'esercizio della memoria, tocca all'intelletto il mettersi per essa, il che può fare in questo modo.

Annotazione. Lo scopo del metodo che sponiamo, è quello di purificare l'anima nostra da' vizi e santificarla, e questo scopo si comincia ad ottenere coll'esercizio dell'intelletto, e si finisce coll'esercizio della volontà.

21. 1° Noi dobbiamo cercare, contemplando e argomentando, quali sieno le eterne verità che stanno dentro alla materia proposta da meditare. 2° Librarne, quasi direbbesi, il peso infinito di esse. 3° Torcere la riflessione sullo stato dell'anima nostra, perscrutandone i vizi e le imperfezioni, che contraddicono a quelle verità col giudizio il più imparziale. 4° Indagarne le *radici e cagioni*. 5° Trovare i *mezzi* efficaci di sradicare col divino aiuto queste radici e cagioni de' mancamenti. 6° Stabilire il *proponimento* di abborrire que' difetti e le radici di quei difetti, e di metter mano ai mezzi che abbiamo giudicati idonei a sterparli intieramente. (*Lez. spirit.*, lezione VIII, pp. 77-78).

IV *Esercizio della volontà* 31. L'esercizio della volontà consiste in fare realmente, e confermare mediante gli affetti e la petizione della divina grazia, il proponimento che coll'intelletto fu progettato. [...].

33. La volontà può procedere facendo 1° un atto di profondissima *umiltà*, mirando i vizi in sé conosciuti, vergognandosi, inabissandosi in faccia a Dio ed a' suoi eletti nella propria miseria; e insieme 2° un atto di *dolore*. 3° Dopo il dolore, venga immediatamente l'emissione del *proponimento* quale noi avemmo precedentemente ideato coll'intelletto tutto a' nostri particolari bisogni. (*Lez. spirit.*, lezione VIII, p. 80).

V. *Esame da farsi dopo l'orazione mentale.* 48. Dopo la meditazione, secondo l'insegnamento di S. Ignazio, si faccia un diligente esame de' difetti commessi nella medesima meditazione.

49. Si esamini 1° se ci siamo applicati alla meditazione con *fervore* e con *riverenza*; 2° se abbiamo occupata *tutta intera l'ora stabilita*; 3° se per soverchia e minuziosa premura di conservare il metodo abbiamo raffreddati gli spontanei movimenti del cuore; 4° se ci siamo allontanati dal metodo non per secondare gl'impulsi spontanei del cuore e le ispirazioni dello Spirito Santo, il che è lodevole, ma per negligenza, accidia, e mala volontà di bene apprenderlo, il che è difettoso; 5° se abbiamo rivolta la meditazione nostra a conoscere sinceramente e sterpare i particolari, più frequenti, e più urgenti nostri difetti e vizi: 6° finalmente, se ci siamo emendati de' difetti nei quali eravamo soliti di cadere facendo la meditazione, o se siamo incespicati in essi egualmente che per lo innanzi. (*Lez.*

spirit., lezione VIII, p. 86).

Sull'uso delle quattro potenze nel meditare. 1) Le potenze che s'usano principalmente nella meditazione sono quattro: l'*immaginazione*, la *memoria*, l'*intelletto*, e la *volontà* co' suoi affetti.

2) L'*immaginazione* si adopera ogni qualvolta accade di dover contemplare cose che hanno luogo e figura, e che cader possono sotto i sensi corporali: come sarebbe, nella meditazione del peccato de' primi parenti, il paradiso terrestre; o nella meditazione del peccato degli angeli, il cielo ove erano e l'inferno dove sono caduti; i quali luoghi coll'immaginazione si possono in qualche modo costruire (32).

3) La *memoria* si adopera col richiamarsi alla mente la materia che si medita o le meditazioni precedenti, se elle hanno con quella che in presente si fa, connessione.

4) L'*intelletto* si usa a *contemplare* e ad *argomentare* sulla materia, ed egli ha tre atti od operazioni principali: 1° di penetrare nella cognizione della materia proposta, convincendoci della sua verità e gravità; 2° di applicare a noi stessi quelle verità importanti, discuoprendo in che noi manchiamo, e quali sono le cause de' nostri mancamenti; 3° di rinvenire e proporre alla volontà i mezzi per vincere questi mancamenti nostri.

5) La *volontà* finalmente si adopera quando veniamo agli affetti e alle risoluzioni. [...].

6) Le operazioni della volontà sono:

1° Emettere i proponimenti progettati con sentimenti di grande umiltà e compunzione; 2° chiedere intensamente a Dio la sua divina grazia per poter eseguire i proponimenti, con grandi sentimenti di diffidenza di sé e di confidenza in Dio; 3° confabulare con Dio Padre, con Gesù Cristo, con Maria, co' santi, ecc., ne' quali l'anima può udire e rispondere; e dee tutti i colloqui rivolgere ad ottenere aiuto e grazia da Dio, affine di poter veracemente eseguire ciò che propone, cioè crescere in giustizia, e dare tutto se stesso all'ossequio ed al servizio di Sua Divina Maestà.

7) Le predette potenze non si debbono usar sempre, né sempre ugualmente; ma in una meditazione più l'una, e in un'altra più l'altra. In certi punti non si usa che la memoria e l'atto intellettuale della contemplazione; in certi altri quasi unicamente l'intelletto; e in altri quasi la sola volontà. Talora poi in ciascun punto della meditazione si può usare regolarmente prima la memoria, e poi l'intelletto, e poi la volontà come si fa nella meditazione delle tre specie di peccati.

8) I colloqui sono di grande importanza. (*Man. Eserc.*, lib. I, cap. VII, pp. 59-60);

6. *Esame di coscienza generale e particolare*

1. Chiamasi *esame generale* di coscienza quello che ha per iscopo il farci conoscere *tutti* i peccati e difetti da noi commessi, e l'altre condizioni morali dell'animo nostro.

2. L'*esame generale* può stendersi a tutta la vita, e si fa in occasione di confessarci generalmente. Può limitarsi a una parte della vita, e si fa in occasione di confessione annuale, o semestrale, ogni volta che ci confessiamo, o finalmente ogni sera, quando ci esaminiamo come abbiamo passato il dì.

3. L'*esame particolare* all'opposto è quello che prende di mira un solo vizio o difetto particolare affin di vincerlo, o una particolare virtù affin d'acquistarla.

4. L'*esame particolare* si dee considerare come un esercizio totalmente pratico ed esecutivo, che tende a ridurre in atto i buoni proponimenti dell'*esame generale*. Sicché l'*esame particolare* è quasi uno stromento, o industria inserviente all'*esame generale*, acciocché questo abbia efficacia, e sia messo a effetto ciò ch'egli propone.

Noi diremo prima alcune cose utili egualmente all'*esame generale* e particolare, e poi parleremo di ciascuno di questi due modi di esaminarsi. (*Lez. spirit.*, Lezione IX, Dell'*esame di coscienza*, p. 87).

7. Esercizi spirituali

Anzi ottimamente sapete, che tra i cristiani v'ebbero sempre de' ferventi fedeli, i quali sequestrati dalla turba degli altri uomini, si piacquero d'attendere a quelle religiose operazioni, colle quali la creatura col Creator conversando, impara e tratta la maniera e l'arte sia di vincere i propri nemici, sia di praticar le virtù, sia di stringersi meglio con segretissimi nodi al Creator medesimo. Onde né pure il nome di *Esercizi* fu per avventura nuovo, quando S. Ignazio lo pose in fronte all'aureo suo volume. Si appostavano fin dai primi secoli della cattolica Chiesa certe case o luoghi, dove i Cristiani si ritirassero affin d'occuparsi tutti delle più sante spirituali azioni, i quali luoghi dicevansi *Asceteria* (1), voce greca, che significa «luoghi da esercizi»: e il Cristiano che vi si esercitava dicevasi *Asceta*, parola parimenti greca che risponde in italiano a «esercitantesi»; e veniva usata ancora a significare l'*atleta*: perché a quella guisa che gli antichi atleti facevano esercitazioni di corpo, così i cavalieri di Dio esercitavano le forze del loro spirito. (*Man. Eserc.*, Prefazione, pp. 27-28).

1) Col nome di esercizi spirituali s'intende ogni modo di esaminare la propria coscienza, di meditare, di contemplare, di pregare vocalmente e mentalmente, e di fare altre tali operazioni rituali <come si dirà in seguito>. Poiché come passeggiare, camminare, correre si chiamano esercizi corporali: così ogni modo di prepararsi e disporre l'anima a torre da sé tutte le affezioni mal ordinate, e dopo aver tolte via queste a cercare e ritrovare la volontà divina circa la disposizione della propria vita in salute dell'anima si chiamano esercizi spirituali.

Quindi gli esercizi spirituali non sono una semplice istruzione dell'intelletto, ma una vera *ginnastica* dello spirito, nella quale questo operando con tutte le sue facoltà, tende a liberarsi da tutte l'affezioni inordinate vincendo se stesso, per poter conoscere ed eseguire il divin volere, e salvarsi. (*Man. Eserc.*, lib. I, cap. IV, pp. 41-42). Cfr. *Esercizi spirituali, "Epist. ascetico"*, vol. IV, indice delle materie.

CAPITOLO SECONDO

LA PREGHIERA

1. La preghiera

315. - Gli atti più speciali del culto sono: 1° la preghiera; 2° il sacrificio; 3° il giuramento; 4° il voto.

316. - Sotto la denominazione di preghiera s'intende ogni elevazione della mente a Dio, ogni parlare interno o anche esterno che l'uomo fa coll'Essere supremo, e perciò ella abbraccia:

I. - l'espressione di tutti gli atti interni di riverenza e di lode alla divinità.

II. - il ringraziamenti de' benefizi.

III. - le domande delle grazie.

317. - In quanto alle domande delle grazie che si fanno all'Essere supremo, i gentili, e specialmente gli Stoici, solevano domandare i beni esterni, non i beni interni e morali. [...].

Questo gravissimo errore nasceva 1° da ciò che conoscevano Iddio come potente e sapiente, ma non come santo e fonte di santità; 2° e da ciò che presumevano superbamente delle forze del libero arbitrio (3).

318. - Il Cristianesimo illuminò gli uomini a conoscere: 1° che l'uomo ha bisogno dell'aiuto di Dio prima di tutto per essere giustificato, nascendo egli moralmente guasto, e poi per operare il bene morale; 2° che il bene morale è il solo bene dell'uomo, al quale si debbono ordinare e subordinare tutti gli altri.

319. - Oltre a ciò i gentili, e quelli altresì che non sono abbastanza addentrati nello spirito del Cristianesimo, molte volte domandano a Dio cose, che il concedere sarebbe loro gran danno; e in tal caso è della bontà di Dio il non esaudirli. Il saper andare cose veramente utili appartiene alla sapienza, che distingue i veri beni da' beni falsi che sono mali; ed è perciò che solamente l'uomo virtuoso, che antepone a tutto la virtù è quegli che sa pregare bene (1). [...]. (*Comp. Et.*, nn. 315-319).

234. *Che cosa è il culto di Dio?*

Il culto di Dio sono tutti quegli atti interni ed esterni, coi quali noi esprimiamo la gran riverenza, il grande amore, e gli altri affetti che dobbiamo avere verso Dio.

235. *Quali sono i principali atti del culto di Dio?*

I principali atti del culto di Dio sono l'orazione ed il sacrificio.

236. *Che cosa è l'orazione?*

L'orazione è una elevazione della mente a Dio.

237. *Perché preghiamo noi?*

Noi preghiamo per supplicare Iddio, come supremo ed ottimo nostro Signore, di concederci tutto ciò che ci è necessario, e principalmente la remissione dei peccati, la grazia di osservare i suoi precetti, l'eterna vita, ed ogni bene spirituale e temporale, e ciò tanto per noi, quanto pel prossimo nostro (*Catech. Ord. Id.*, nn. 234-237).

2 Preghiera mentale

1. Nel santo esercizio dell'orazione mentale si possono distinguere quasi due ricchissime fonti di spirituale profitto: la meditazione propriamente detta, e l'*orazione*. [...].

L'*orazione* consiste nell'umile domanda che l'anima fa a Dio della sua grazia mediante la quale Iddio abita nell'anima e l'anima è dal divino Ospite difesa contro tutti i pericoli, rinforzata in tutte le

sue debolezze, e riempita de' beni celesti. (*Directorium Spiritus*, p. 169, traduzione dal latino).

70. Oltre a questi modi, vi ha l'orazione di quiete, la quale è interamente interna e mentale. L'anima dee avere grande amore, e comincia con affetti puri, e quando è giunta ad una certa presenza ed unione con sua divina Maestà riposa in questo stato unita a lui senza fare gran che, cioè solo uno sforzo di tenersi con lui e in lui, e di stringerglisi più e più dandoglisi tutta in mano, senza particolarizzato discorso; udendo la sua voce, e rispondendogli coll'affetto, e bramando solo di poter patire, e per lui esser consumata e morta. Ma questa orazione non s'insegna, e solo si può permettere alle persone che la praticano, purché però tenda anch'essa a purificar l'anima che la usa, e renderla più maneggevole ed ubbidiente. (*Man. Eserc.*, lib. I, cap. XI, p. 89).

3. Tre modi di orare di S. Ignazio; preghiera vocale

63. Oltre la recitazione delle Ore canoniche, se è sacerdote, e la recitazione della terza parte del Rosario, potrà assegnarglisi più o meno preghiere vocali, secondo che le forze, e il tempo comporterà e giudicherà la prudenza dell'Esercitatore; il quale dovrà mirare a far fare a chi si esercita non poca orazione anche vocale, per ottenere le grazie che si desiderano, o per accostumarlo all'orazione, se già non fosse.

64. Lo instruirà secondo il bisogno sul modo di orare vocalmente, e specialmente con presenza di mente, ciò che si trascura, e con avvertenza alle parole che dice colla bocca.

65. Gl'insegnerà altresì i tre modi d'orare di S. Ignazio; il primo de' quali convien darsi durante la prima parte degli esercizi, ed è più adottato e necessario alle persone rozze, per le quali l'esercizio potrà durare mezz'ora; il secondo si potrà durare nella seconda, e il terzo nell'ultima parte.

66. Il primo modo di orare è il seguente. [...]

Il primo modo di orare si trae da' comandamenti, da' sette peccati capitali, dalle tre potenze dell'anima e da' cinque sentimenti, ed ecco la maniera di eseguirlo. [...].

67. Il secondo modo di orare si trae dal considerare ogni parola (o più se una parola sola non fa senso) di una data orazione. [...].

68. Il terzo modo non è che una assai pesata e considerata orazione vocale, la qual si fa pronunciando una parola dell'orazione domenicale, o di qualche altra (o dove sola non abbia senso, due o più, ad ogni tratto quant'è da un respiro all'altro, pensando in tanto col pensiero il significato della parola o parole dette, ovvero la dignità della persona a cui l'orazione è volta, o la propria vilezza, o la differenza fra questa vilezza e quella dignità. In fine poi si recitano tutte intere le stesse orazioni dette prima così a brevi intervalli. (*Man. Eserc.*, lib. I, cap. XI, pp. 85-88).

4. Si devono preferire le preghiere pubbliche della Chiesa alle private; preghiera liturgica

210. Non basta dunque il moto de' labbri nella preghiera, e il componimento del corpo; non la scelta del luogo, o l'esterno apparato: l'affetto dell'animo si chiede: affetto tanto più puro, quanto è la vita, se pur in sull'atto della preghiera la grazia divina nel pregatore non operi alcuno de' suoi mirabili fatti.

211. Iddio non ci ha lasciati però senza guida, anche rispetto alla forma della preghiera: acciocché come lo spirito ottimo suol produrre ottime forme di prego, così da buone forme di prego, sia eccitato ed aiutato lo spirito, s'egli al tutto non è perfetto. Guida data a noi è la Chiesa; ella c'insegna a pregare con ogni verità. Nella Chiesa ogni Cristiano ha pascolo sì abbondevole, che s'egli a quello si nutre, altro non brama. Perché dunque o ricercare nuove pratiche devote, o anteporre le private

alle pubbliche, se in quelle della Chiesa abbiamo qualunque cosa che a Dio convenga, qualunque che alla propria santificazione confaccia? Non niego libertà al vostro cuore di sfogarsi con quelle orazioni spontanee, che egli vi suggerisce; queste assai volte sono frutti dello spirito di Dio; e però allo spirito, e alla Verità conformi: ma parlo di molte pratiche esteriori particolari. Le quali, se anche rette fossero e vere; saranno sempre false, ove verranno anteposte alle pubbliche, o per quelle queste posposte; essendo sconvolto l'ordine che d'anteporre comanda ciò che ha più pregio. Poiché lasciate l'altre cose, tanto queste più giovano quanto più giova la preghiera di molti sopra quella d'un solo (294). Santa poi oltracciò essendo la Chiesa, chi a questa si unisce nell'orare, santifica la propria orazione: e a' difetti proprj riparando colla comune virtù e col fervore de' molti fortifica fuor misura l'efficacia del prego. Parliamo adunque al Signore colla bocca della Chiesa, e pregheremo secondo la VERITÀ.

212. Ma è però vero, che nulla varrebbe usare a pubbliche funzioni, e recitare preci ecclesiastiche, quando la favella del cuore non s'aggiungesse. Poiché si direbbero cose vere e giuste, ma non in modo al tutto giovevole. Si adorerebbe Iddio in verità, ma non in ispirito; si peccherebbe come coloro, a cui fu detto: «Questo popolo mi onora colle labbra; ma il loro cuore è lontano da me» (295). (*Educ. crist.*, nn. 210-212).

215. [...] Anzi quando la Sede Apostolica approva nuove forme di prego; lascia però sempre al retto spirito de' fedeli farne il discreto e ragionevole uso che si conviene, lascia loro di pregiar più quelle, che per antichità solidità dignità e istituzione hanno eccellenza maggiore: e tanto è saggia, che mentre ella ama ed impone ad ogni fedele che alle grandi sorgenti s'accosti, non chiuda però a nessuno le picciole vene e gli spruzzi d'acque, quando sieno puri e salutari.

216. Non però sono queste necessarie giammai, come il rigagno non è necessario a chi ha il fiume; e pur giovano principalmente a chi non sa, per propria imperfezione, all'abbondanza delle maggiori pienamente abbeverarsi. La Chiesa, come dice Agostino non è aggravata da importevoli pesi servili, come la Sinagoga da sue cerimonie. Ella è libera: ella signora: pochissimi, manifestissimi sono i suoi sacramenti, cioè le sue funzioni essenziali. Ma che immenso frutto trae quel Cristiano, che pone lo studio suo nello intendere quelle semplici voci della Chiesa, gravi di sensi, e le cerimonie e gli emblemi e l'espressioni che variamente li vestono! L'Orazione dominicale, l'angelica Salutatione, il Credo, la Salveregina: ecco *pochissime*, e *manifestissime* formole. Che semplicità che facilità e brevità. E pure, chi dentro vi penetra, oh in che ampiezza di cose interna la mente e il cuore! Il Sacrificio della Messa, gli Uffizj pubblici, e i Sacramenti: ecco *pochissime*, *manifestissime* e uberrime istituzioni! In queste non che esser vi possa anima tanto arida, che satollar non si debba; ma non ve n'ha alcuna né pure sì affettuosa e fervente, che sappia tutta abbracciare e pascere la pinguezza degli affetti divini in esse contenuti, e de' modi d'avvicinarsi ed intimarsi per Cristo con Dio. (*Educ. crist.*, nn. 215-216).

5. Preghiera secondo lo spirito dell'Istituto della Carità: petizione essenziale della giustizia; principio di altre petizioni: a) p. in conseguenza del proprio stato; b) p. secondo le circostanze esteriori; c) p. spontanea: regole delle orazioni della Chiesa

Capo I. Della petizione necessaria ed ottima. 1. Il fine di questa Società è unico, quello di eseguire nel modo più perfetto possibile la giustizia, e in conseguenza conseguire la salute e la perfezione dell'anima propria. [...].

2. Di che viene, che la preghiera principale ed *essenziale* a' membri dell'Istituto della Carità è quella che chiede incessantemente la salute e perfezione dell'anima propria e di venire ogn'ora più giusti

e più buoni. E quantunque una tale verità sia assai chiara per sé, tuttavia non è inutile il fiancheggiarla di buone ragioni; e ne recherò in mezzo sette delle principali.

3. 1^a ragione. Intendano a fondo i nostri fratelli questo gran vero, che nella giustizia e nella santità dell'anima propria ciascuno possiede ogni bene, perciocché possiede Iddio, bene infinito, oltre al quale non può stendersi alcun desiderio; anzi non v'ha desiderio di creatura, che possa arrivare ad esaurire mai e poi mai quel bene, che è l'essenza del bene, e però come dicevamo, ogni bene. [...].

4. 2^a ragione. Il non accontentarsi di questo bene, di esser noi resi a pieno giusti, non può nascere altronde, che da poca fede e poca cognizione di sì eccelso bene, come mostra quello che detto è: perocché la giustizia nostra comprende a un tempo ogni bene per noi, e una carità universale per gli altri (n.3). [...].

5. 3^a ragione. L'occuparci interamente nel grande intento di conseguire il maggior grado possibile di giustizia, senza darci altra sollecitudine di noi stessi, rimettendoci, pel conto del nostro bene e male stare, nelle sante mani di Dio, acciocché egli faccia per noi e di noi tutto e solo ciò che gli piace; è un atto manifestamente perfetto di virtù disinteressato, generosissimo. [...].

6. 4^a ragione. La giustizia o santità nostra, noi sappiamo di certo essere volontà di Dio, dicendoci la Scrittura: «Questa è la volontà di Dio, la santificazione vostra» (17); e ancora: «Beati quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono» (18). [...].

7. 5^a ragione. Come questa orazione dimanda la cosa sola necessaria, e sulla quale la volontà di Dio è palese; così ell'è anche la sola petizione che viene con ogni certezza esaudita, non potendo mai essere privo di effetto il desiderio sincero della giustizia, del quale Gesù disse: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno satollati» (19) [...].

8. 6^a ragione. Questa petizione è anche per questo eccellentissima, che dimandando a Dio il fine, l'uomo si rimette nelle sue mani in quanto ai mezzi: il che è un atto di abbandono nel divin volere, e quindi di piena fede nella sapienza, potenza, e bontà sua: è ancora un atto di umiltà perché l'uomo rinuncia con ciò alla volontà propria e al proprio giudizio, quasi dicendo a Dio: «Signore, datemi la giustizia, e il resto fate voi: non so io nulla: voi solo sapete come darmela questa giustizia: e que' mezzi che voi adopererete, quelli sono gli opportuni, in quelli vi benedirò voi solo dunque fatene la scelta, ch'io non li conosco, e ne sono indifferente, bastandomi che mi diate il fine».

9. 7^a ragione. Questa orazione universale è adoperata spessissimo dalla Chiesa [...]. (*Lez. spirit.*, lezione X, pp. 93-97).

11. Rimane adunque ben fermo, che la petizione principale ed essenziale, propriissima di questo Istituto, è quella onde si domanda che ci venga comunicata la giustizia di Dio, abbandonandoci poi nelle mani di Dio stesso, quanto ai mezzi ch'egli possa impiegare al fine di comunicarci la sua santità e giustizia.

12. Ma dopo di tutto ciò sarà facile il vedere, che questa prima petizione complessiva, ne suppone un'altra pure santissima; ed ecco in che modo.

Ciò che noi vogliamo è la giustizia: dunque se domandiamo di possedere la giustizia, dobbiamo anche domandar quello a cui la giustizia stessa ci porta, dobbiamo cioè domandare in universale tutto ciò che è giusto.

13. Perciò il Signore, nella sua orazione, c'insegnò a domandare al Padre, che *sia santificato il suo nome*, appunto perché è giusto che sia; che *venga il suo regno*, perché è giusto che venga; che *si faccia la sua volontà*, perché è giusto che si faccia. Questo è ciò che è giusto verso Dio. Per noi stessi preghiamo poi *il pane soprasostanziale*, che è veramente il Verbo di Dio umanato (massime nell'esser suo sacramentale); *la remissione de' nostri debiti*, e *la liberazione dal male e dalle tentazioni*; le quali cose si riferiscono alla giustizia di noi stessi. [...].

Capo II. Di altre petizioni. 15. La petizione principale di cui parlammo fin qui, la quale si divide in due, cioè 1° in dimandare a noi stessi la giustizia, e 2° in dimandare tutto ciò che è giusto, è anco il

principio che dà ordine a tutte l'altre petizioni.

E veramente conviene considerare, che il principio della giustizia, semplice ed uno quando si guarda in se stesso, produce poi, quando si applica alle circostanze, delle conseguenze, che sono altrettante regole di condotta speciale a quelli che seguono l'Istituto della Carità il quale non ha altro principio e fine che la giustizia. Queste regole speciali, che escono dal principio della giustizia, ove si applichi, possono ridursi a tre:

- a. Ad eseguire puntualmente i doveri annessi al proprio stato;
- b. A seguire gl'inviti della Provvidenza o volontà di Dio manifestati a noi mediante le esterne occasioni di fare il bene;
- c. A spingerci avanti spontaneamente più che possiamo in ciò che riguarda la vita contemplativa, o l'unione con Dio.

16. Ora da queste tre regole generali nascono tre classi di petizioni ordinate secondo l'indole propria di questo Istituto: cioè 1° le petizioni nelle quali ciò che si domanda è determinato da' doveri fissi annessi al nostro stato; 2° le petizioni nelle quali ciò che si domanda è determinato dalle accidentali manifestazioni della volontà divina; e 3° le petizioni spontanee, in cui dimandiamo ciò che più ci piace, rimanendo liberi a chiedere ogni cosa che vogliamo. Diciamo un po' di ciascuna di queste tre classi di petizioni.

§ I. *Di ciò che giova dimandare in conseguenza del proprio stato.*

17. La prima cosa, che ci conviene di domandare a Dio, dopo la giustizia di noi stessi, e tutto ciò che è giusto, come fu detto, è la giustizia di quelle anime che sono da Dio affidate alla nostra cura, se Iddio ce n'affidò.

18. E questa preghiera speciale contenevasi implicitamente, come osservammo, nella petizione universale della giustizia di noi stessi, ed ella medesima è un atto di giustizia; perocché se Dio ci affidò quelle anime, noi abbiam dovere di pregare per esse, ché questo è il più efficace mezzo di tutti, onde possiamo loro esser utili. Perciò la Chiesa impone a' vescovi ed a' parrochi di offerire il santo sacrificio della Messa ogni domenica pel popolo a lor commesso; e il preposito generale dell'Istituto celebra ogni giorno per le anime di tutti gli ascritti al medesimo; ed ogni altro preposito celebra ogni Domenica per l'anime di quelli che sono soggetti al suo spirituale reggimento. E ciò è conforme all'esempio datoci da Cristo. Perciocché nell'orazione che fece dopo la cena, e innanzi d'uscire al Getsemani, prima orò per se stesso; ma avendo egli già ogni giustizia, non ebbe a dimandare al Padre che l'effetto giusto della giustizia, cioè la gloria; quindi «Padre, disse, viene l'ora, chiarifica il Figliuol tuo» (24).

19. è dunque debito a ciascuno di pregare, dopo d'averlo fatto per sé, per l'anime a lui affidate, ed è giustizia che il vuole; ma in questa stessa preghiera v'ha da osservarsi l'ordine della volontà di Dio, il qual ordine meglio s'intenderà colle riflessioni seguenti. [...].

Annotazione. Quanto alle orazioni della Chiesa, che ciascuno dee fare per obbligo positivo, è uopo unirsi allo spirito di essa Chiesa, e chiedere tutte le cose in esse orazioni contenute, sempre nell'ordine debito; e a ciò il principio stesso del nostro dovere ci stringe. Dove tuttavia gioverà tenere presente l'ordine che in questo libretto esponiamo. Del qual ordine le due regole principali, per riassumerle brevemente sono le seguenti:

1ª *Regola.* Che pregando per gli altri, s'intenda prima si tutto pregare per la lor salute eterna, secondo quella legge: «Qualunque cosa volete che facciano a voi gli uomini, e voi fatela loro» (25), e anco: «Che cosa giova che l'uomo guadagni il mondo universo, e poi perda l'anima?» (26). Perciò ove si chiedano cose temporali, chiedansi sempre condizionatamente al ben dell'anime.

2ª *Regola.* Che pregando pel bene di alcuna o più anime in particolare, s'intenda pregare implicitamente pel bene di tutto il corpo della Chiesa, cioè, acciocché la vigna di Cristo produca il massimo frutto, e ciascun'anima il massimo frutto che possa dare al padrone, stando in questo la gloria del Padre celeste, che Cristo procaccia continuamente: «In questo il Padre fu chiarificato, che voi

apportiate il massimo frutto, e diveniate miei discepoli» (27). Dice Cristo medesimamente nella parabola della vite, che l'agricoltore la pota, acciocché essa porti più frutto (28).

21. In secondo luogo, ciascun dee pregare acciocché ogni incumbenza ricevuta, e però annessa al proprio stato, sia benedetta da Dio, cioè, che riesca bene a salute dell'anima propria, a gloria di Dio, ed a vantaggio delle anime altrui, sia chiedendo lumi e forze a sé da eseguire perfettamente quel dovere o incumbenza, sia chiedendo che l'opera stessa in tutte le sue circostanze venga protetta dalla divina bontà. E dissi, acciocché riesca bene a salute dell'anima propria, a gloria di Dio, ed a salute delle anime altrui: poiché l'ordine spirituale va sempre preferito all'ordine corporale e visibile: né veruna cosa di questo mondo ha alcun pregio, se non allora che è un mezzo alla salute dell'anima propria, e poscia delle altrui, ed alla divina gloria; e perciò qualunque cosa eziandio del proprio ufficio, si dimandi, convien dimandarla condizionalmente, se e come giova all'aumento della propria giustizia, alla maggior gloria di Dio, e alla salvazione maggiore delle anime dei prossimi.

22. In terzo luogo, ciascuno in quanto è soggetto deve pregare pe' superiori, e prima pel Sommo Pontefice, e per tutto il governo della Chiesa universale, poi pel Capo dello Stato e pel suo governo, attesa l'influenza grandissima che può avere un sovrano, o un governo, sebben temporale, al bene della santa Chiesa, se Iddio lo illumina e il muove ad essere fedel suo servo in governare il suo popolo. Di poi mano mano per gli speciali superiori ecclesiastici e laici, e per tutti quelli da cui dipende la salute dell'anima sua propria, e il buon andamento del corpo morale a cui appartiene, acciocché Iddio scorga tutti a far ciò che più giova a un tanto fine.

23. In quarto luogo ancora, il dovere della legge naturale, e quindi la giustizia muove ciascuno a pregare pe' suoi benefattori tutti in ragione de' loro benefizi, e della parte che hanno avuta nel procurarli: e questi benefattori non solo vivi, ma anche defunti.

24. E qui conviene anteporre i genitori, come quelli onde ci è venuta l'esistenza, che è condizione di tutti i beni sì spirituali che temporali; poscia quelli a cui dobbiamo benefizi spirituali, vanno innanzi agli altri a cui dobbiamo solo benefizi temporali.

Or consideriamo le cose che ci vengono suggerite da dimandare al Signore mediante le esteriori circostanze.

§ II. *Di ciò che dobbiamo ragionevolmente chiedere a Dio secondo le circostanze esteriori.*

25. Le esteriori circostanze, che determinano le preghiere nostre pel prossimo, sono due: il nesso spirituale che abbiam con esso, ed il nesso o vincolo naturale.

26. In quanto al nesso spirituale, prima convien pregare per quelli che attualmente pregano con noi; giacché pregando essi attualmente con noi, hanno con noi il nesso spirituale più intimo, davanti a Dio sono un cuor solo, un'anima sola: è una sola voce di un solo corpo, che s'eleva al trono della Maestà. Secondo quest'ordine prega spessissimo il sacerdote nel sacrificio della Messa, come all'offertorio: «Ricevi, o Padre santo, onnipotente, eterno Dio, questa ostia immacolata che io tuo indegno servo offerisco a te Dio mio vivo e vero, per gl'innumerabili peccati ed offese e negligenze mie» (ecco la preghiera per sé, colla quale il sacerdote dimanda la giustizia) «e per tutti i circostanti» (ecco la preghiera per quelli co' quali insieme prega), «ma ancora per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti» (ecco la preghiera per quelli co' quali il vincolo spirituale è attualmente meno stretto), «acciocché a me, e ad essi giovi a salute nell'eterna vita». E quest'orazione è tutta occupata nel chiedere la giustizia e l'eterna remunerazione che ne consegue.

27. In secondo luogo, ciò che ci dee muovere a pregare pel prossimo è la dimanda ch'esso stesso ce ne fa. Dobbiamo dunque di poi pregare per quelli che si raccomandano alle orazioni nostre, riconoscendo nella loro istanza un invito della Provvidenza ad esercitare verso loro la carità secondando un onesto e buono loro desiderio.

28. Oltracciò v'ha un *nesso naturale*, come dicemmo, il quale, essendo ragionevole, si santifica dalla grazia, e ci dee esser eccitamento a pregare: il quale nesso principalmente si fa per la *compassione*.

Ogni moto di compassione, come pure ogn'altro ragionevole affetto naturale può guardarsi da noi come uno stimolo della divina Provvidenza ad usare carità al prossimo, anche col pregare per esso. E tutto questo è pur secondo l'esempio di Cristo. [...].

29. E tuttavia i beni in generale di ogni maniera si possono chiedere come conseguenze da Dio volute della giustizia: infatti dimandando la giustizia, dimandasi veramente con questo stesso anche la pienezza de' beni.

§ III. *Di ciò che possiamo pregare spontaneamente.*

30. Dopo di ciò qualsivoglia preghiera, purché sia fatta secondo l'ordine o espresso o sott'inteso, è sempre un atto santo, e di quelli che spettano alla vita occulta, assunta da noi per legge dell'Istituto nostro, spontaneamente. Veramente i carichi dello stato, e gli eccitamenti esterni non sono quelli onde ci convenga attendere il movimento alla preghiera, ma solamente son quelli che c'indicano più determinatamente la materia d'essa preghiera. Ove adunque l'orazione sia spontanea, e la materia non sia determinata da' due principi indicati, quale sarà l'ordine più conveniente delle cose da dimandarsi al Signore?

31. Non vi sono generalmente altri ordini che i due accennati. La mozione però dello Spirito Santo, che *ubi vult spirat*, conviene assai soavemente secondare in ogni occasione e seguire.

32. Ma l'orazione nostra non errerà giammai, se dimorerà costante nella petizione necessaria e fondamentale, s'usi qual formola si voglia, come per esempio quella che ha per oggetto il bene della Chiesa universale. Questa formola certo è eccellentissima, purché chi la usa intenda ciò che fa, pregando per la Chiesa; intenda cioè di pregare complessivamente per tutte quelle ragioni speciali nell'ordine che abbiamo esposto, e però di comprendere in quella sola orazione tutte le orazioni possibili ordinatamente. Conciossiaché non è anch'egli membro della Chiesa? Perciò pregando per la Chiesa, prega anche per sé, e prega in quell'ordine e modo che conviene che per sé preghi; prega per tutti gli altri, in quell'ordine pure che esige la maggior gloria e la volontà di Dio, che nella maggior salute delle anime sta riposta. Onde nel principio del Canone della Messa si fa un'orazione universale, supplicando al celeste Padre che «accetti i doni e i sacrifici che si offeriscono in prima per la Chiesa cattolica, acciocché si degni pacificarla, custodirla, adunarla e reggerla in tutto il mondo insieme col suo servo il Sommo Pontefice, col vescovo, e con tutti i coltivatori della fede cattolica ed apostolica». E si consideri, che la stessa preghiera che facciamo per noi stessi, come ci venne suggerita da Cristo, reincide in quella per tutta la Chiesa: dicendo noi a Dio in plurale: «Padre nostro», cioè padre di noi tutti quanti siamo incorporati con Cristo, padre di tutti i membri della Chiesa, padre di me, e di tutti i miei fratelli. E a questa orazione essenziale e fondamentale, come alla più sublime ed alta di tutte, sia portato il più sovente lo spontaneo moto delle nostre anime. (*Lez. spirit.*, lezione X, pp. 99-107).

Eccomi a rispondere brevemente alle vostre domande:

1. Quali persone debbano essere le prime raccomandate da noi al Signore, e se queste sieno i parenti. - Rispondo che non c'è già un'obbligazione di fissar sempre un ordine determinato tra le persone che raccomandiamo al Signore, e perciò intorno a questo non si dee scrupoleggiare. E perciò se taluno raccomandasse prima i parenti, farebbe bene; purché sempre colla condizione della maggior gloria di Dio. E se ci fosse un altro che raccomandasse prima i ministri della Chiesa, da cui dipende la salute di tante anime, e poi i parenti, anche egli farebbe bene; e i parenti non iscapirebbero perciò giacché Iddio premierebbe forse la generosità di questo adoratore che preferisse la gloria e l'incremento del regno di Dio sopra la terra ai suoi propri parenti, lo premierebbe forse coll'esaudirlo più copiosamente anche a favore de' propri parenti. Ma è da ritenersi che non c'è un obbligo di fare questi confronti, ed è meglio tante volte pregare alla buona e alla semplice, come detta lo spirito; perché quando abbiamo lo spirito retto, Iddio mett'egli in ordine gli oggetti delle nostre preghiere, anche se non li mettiamo noi, o se erriamo mettendoli. Desideriamo dunque soprattutto la maggior

gloria di Gesù Cristo; e poi non cerchiamo il resto troppo per sottile, né facciamo questioni che potrebbero turbare la carità o ingenerare dei cavilli.

2. Se la condizione posta al n. 20 della lezione X possa ingenerare perplessità - No, se s'intende bene: perché in quel numero si dice che Iddio vuole tutti santi, e che perciò si dee pregare per tutti: la condizione che vi si pone è solamente per togliere le inquietudini alle anime; perché se queste credessero che all'orazione fatta per altri fosse promessa da Cristo la certa esaudizione, e poi vedessero non esser esaudite, morendo per esempio uno, per cui si prega impenitente, esse potrebbero turbarsi, o vacillare nella fede, o mancare di rassegnazione; è dunque necessario che sappiano, da chi prega per la salute altrui, che deve sempre pregare con rassegnazione al divin volere, che per un maggior bene, talora non esaudisce; e però deve in fine conformarsi a quel divin volere, che è la regola d'ogni nostro affetto. Questo non toglie però che si deva pregare con equal fervore, anzi perciò appunto dobbiamo pregare con un fervore maggiore, perché a questo molte volte il Signore cede ed esaudisce, e finché l'uomo vive, questo può sempre esser convertito; ma se ci fosse rivelato da Dio che una persona, per la quale noi abbiamo pregato, fosse morta in peccato e si fosse perduta, noi non dovremmo perciò turbarci, o scandolezzarci, ma adorare gl'imperscrutabili giudizi di Dio, e lodare Iddio egualmente. Questo vuol dire il citato numero. Onde se uno pregasse così: «Signore, fate che quest'anima assolutamente si salvi anche se la vostra maggior gloria esigesse il contrario», non pregherebbe bene, perché l'uomo non dee metter legge a Dio, e non deve preferire nulla alla sua maggior gloria.

3. Come si deducono le tre norme indicate al n. 15 dal principio generale della giustizia. - è ben naturale che la giustizia cristiana prima di tutto vuole che si facciano i doveri annessi al proprio stato: si sa già che questo è la volontà di Dio: e questo è la prima norma. Di poi, è naturale, che se si conosce in qualche altro modo il divino volere, anche questo conviene adempirlo: e questa è la seconda norma. Finalmente anche senza di ciò quanto più ci spingiamo avanti verso il bene insegnatoci da Gesù Cristo, tanto andiamo con più lena verso la perfezione: e questa è la terza norma. (a Luigi Masante al Calvario di Domodossola; Stresa, 5 nov. 1853, in *Epist. compl.*, vol. XII, lett. 7528, pp. 199-201).

758. La mistica unione di quella Società con cui Gesù congiunse tutti i credenti in Lui per la loro salvezza, è tale che ciascuno in modo arcano e del tutto divino partecipa ai meriti di tutti coloro che sono uniti con il Capo. Perciò non v'è alcuna opera di pietà verso Dio che non si possa a buon diritto annoverare tra le opere di carità verso il prossimo. Dunque, trattando della direzione delle occupazioni dello stato elettivo, tratteremo insieme dei doveri verso Dio e verso il prossimo.

759. Quanto alla prima occupazione dello stato elettivo, cioè la preghiera, si gioverà al prossimo con i santi desideri e con l'effusione di orazioni al cospetto di Dio per tutta la Chiesa (D. 1), e specialmente per coloro che sono predestinati dalla costituzione del mondo come strumenti per l'incremento e la gloria di essa (D. 2); per gli amici di Cristo e per i nostri benefattori vivi e morti; e per quelli al cui aiuto particolarmente attendono i nostri fratelli in diversi luoghi, tra i fedeli e gli infedeli; perché Dio si degni di benedire le fatiche che questo minimo Istituto sostiene in nome di Lui e obbedendo alla sua volontà.

(D.1) Ci siamo proposti di mirare incessantemente alla Chiesa e di amarla con infinito amore. Essa sola è la patria universale, per cui dobbiamo morire, a cui darci interamente, in cui tutto riporre e consacrare autenticamente, anzi stimare che, con la stessa professione di vita, tutte le nostre cose le sono già state da noi consacrate.

(D.2) Noi ignoriamo per mezzo di chi Dio voglia promuovere e coltivare il suo regno, ma preghiamo maggiormente per quelli, chiunque siano, che Dio conosce e noi ignoriamo. Bisogna pregare di più anche per i principi ecclesiastici e secolari, e per gli altri che pare possano molto giovare o nuocere al bene delle anime, perché faccia fruttificare a propria gloria i naturali inizi, e quasi semi

di buone azioni che la Provvidenza pose in loro. (*Costit. Ist. Car.*, nn. 758-759 e note, traduzione dal latino).

765. Ma dato che tutti i nostri desideri sono per la Chiesa, finché restiamo nello stato elettivo, la nostra devozione è contenuta in quelle parole del Signore: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38) (D.). Quindi questa richiesta si può riferire anche ai fratelli che Dio manderà a questa Società. Infatti, se specialmente i Superiori domanderanno che uomini nel più gran numero siano adorni della grazia e virtù richieste dalla vocazione della Società la divina bontà li radunerà poi insieme. (*Costit. Ist. Car.*, n. 765, traduzione dal latino).

6. Efficacia della preghiera: domanda del bene complessivo ed ultimo; preghiera di Cristo nell'orto.

655. La qual dottrina dichiara meglio quanto spetta all'efficacia dell'orazione. Poiché egli è certo, che se l'orazione dimanda l'aumento del bene complessivo ed ultimo, ella non può mancare di essere esaudita, poiché quel bene Iddio stesso lo vuole, e l'ottiene coll'esaudire appunto le orazioni, in quella piena e riboccante misura ch'egli ab eterno vide e decretò. Che se ancora l'uomo domanda perseverantemente e convenientemente la propria sua eterna salute, non può ancora non ottenerla, quantunque ciò che dimandi sia un bene particolare, poiché è necessario al bene ultimo complessivo che all'orazione debitamente fatta segua l'esaudimento, attesa l'infinita bontà di Dio, benché non sempre allo stesso modo; or poi questa speciale dimanda non ha che un solo modo d'esaudimento, ed è quello di accordare la salute dimandata. Conciossiaché, che cosa varrebbe all'uomo che gli si accordasse la salute di tutto il mondo, se poi andasse perduta l'anima sua? Ei non sarebbe esaudito. All'incontro se l'uomo dimanda la salute d'altra persona, può essere esaudito in più modi, cioè venendogli accordata la grazia che precisamente domanda, la quale è la salute della persona raccomandata, o venendogli accordata una grazia maggiore, che implicitamente si dee contenere nella sua dimanda, cioè la salute di più altre persone, o della sua propria, e in fine beni ed avvenimenti che valgano ad aumentare la somma ultima del bene a cui l'universo è ordinato, e in cui tutte le buone volontà debbono tendere co' desideri loro e co' prieghi. Perocché certo non pregherebbe bene colui, che amasse tanto la salute eterna d'una persona, che la preferisse ad un'altra grazia che via più aumentasse la somma finale del bene. Poiché essendo quest'ultimo risultato di bene massimo, l'oggetto della volontà di Dio, chi l'escludesse, pregando, non si uniformerebbe al divino volere. Molto più ciò s'avvera se l'uomo dimanda un bene particolare di mezzo, come sarebbe la cessazione d'un corporal dolore. Egli è necessario, che colui che prega, per pregare debitamente, faccia dimanda condizionata, «se l'accordar quel bene riesca della maggior gloria di Dio, cioè contribuisca ad aumentare la somma ultima di bene che Iddio intende ritrarre dal creato». E l'orazione così fatta ottiene sempre se non il bene richiesto, uno maggiore.

656. Di che s'intende qual divina sapienza movesse Cristo nell'orto angosciato dalla rappresentazione dell'imminente passione, a pregare l'eterno Padre con queste parole: «Padre mio, s'egli è possibile, trapassi da me questo calice; ma tuttavia non siccome io, ma siccome vuoi tu». E ancora: «Padre mio, se questo calice non può trapassare senza che io il beva, si faccia il tuo volere» (142). Come mai dice «s'egli è possibile», «se questo calice non può trapassare senza che io il beva?» Non era possibile tutto a suo Padre? Certo era possibile, se si considera la sua potenza precisa dalla sua sapienza e dalla sua bontà. Ma poiché Iddio non opera mai colla sola potenza, ma dirige l'opere della potenza colla norma della sapienza e della bontà potea non esser possibile l'ottenimento di quella grazia; e veramente non fu, come dimostrò l'evento. Posto che non fosse stata altra via di cavar dal creato il massimo bene che quella della passione di Cristo, no, non era possibile che que-

sta si cansasse; poiché non era possibile che Iddio operasse senza legge della sapienza e della bontà essenziale. Certo il padre fece entrare nell'infinito calcolo il desiderio, la volontà umana, la preghiera del Cristo, vi fece entrare il patimento del suo Figliuolo incarnato; ma egli dovette con tutto ciò ancor trovare che dibattuto tutto questo gran male dal bene che dovea provenire dalla divina passione, ancor rimaneva in fine cotal copia di bene, da doversi giudicare assai ragionevolmente spesi que' patimenti ineffabili, quella morte atroce dell'Uomo-Dio, quel diniego d'esaudire la preghiera del giusto, quella estrema mortificazione ed annegazione della sua umana volontà come mezzo impiegato ad eccelsissimo fine. Che se pure Cristo pregando secondo la sua umanità mette in dubbio se fosse possibile o no, che quel calice trapassasse da sé e nol dovesse ingojare; niuno già pensi ch'egli, come Dio, ignorasse l'impossibilità di quel suo dimando; ma volea dimostrare con esso che il calcolo del bene ultimo si dee rimettere tutto al Padre, siccome calcolo che si fa nell'abisso del divino intelletto, soverchiante ogni umano pensiero, ché in esso bilanciasi gl'infiniti, quindi i patimenti del Verbo fatto carne, e quindi la soverchiante, sempiterna mole di gloria che nell'umanità di Cristo e ne' suoi fedeli seguaci sarebbene ridondata onde, a lui come uomo, benché perfettissimo, la soluzione ragionata del gran problema ascondevasi. Quindi ancora ei sommette la volontà umana, che non può avere ad oggetto determinato se non ciò che abbraccia l'umano conoscimento, alla volontà divina, che ha per oggetto determinato il bene massimo abbracciato dal conoscimento divino; e con ciò insegna all'uomo a subordinare l'oggetto del voler proprio all'oggetto del voler divino; appunto perché questo oggetto ignora, ciecamente, abbandonatamente, riferendosi ad esso, cioè al pieno bene, che Dio solo conosce, e che egli, l'uomo, non può colla sua mente raggiungere; sebbene egli può ben sapere che l'oggetto del divino volere a sé incognito, è maggior bene d'ogni oggetto del suo volere umano a sé cognito. E così la volontà divina, ottima essenzialmente, tutta luce determina l'intelletto divino operante, ed altri possibili non v'hanno distinti, che quelli, a cui essa volontà divina guida il pratico divino intelletto. (*Teod.*, nn. 655-656).

7. Preghiera domenicale

238. *Il Salvatore ci ha insegnato a pregare?*

Sì, il Salvatore ci ha insegnato a pregare.

239. *Come il salvatore Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare?*

Il Salvatore Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare in questo modo: «Padre nostro, che sei ne' cieli: sia santificato il nome tuo: venga il regno tuo: sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra. Dà oggi a noi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, siccome ancora noi li rimettiamo ai nostri debitori: e non c'indurre in tentazione: ma liberaci dal male».

240. *Come si chiama questa orazione?*

Questa orazione si chiama l'orazione *Dominicale*, che vuol dire l'orazione del Signore: ovvero si chiama il *Paternoster* dalle prime parole latine colle quali essa incomincia. [...]

241. *Di quante parti è composta l'orazione del Signore?*

L'orazione del Signore è composta di un proemio, e di sette domande.

242. *Qual è il proemio?*

Il proemio consiste in quelle parole: «Padre nostro, che sei ne' cieli». (*Catech. Ord. Id.*, nn. 238-242)

247. *Qual è la prima domanda?*

La prima domanda si è: «Sia santificato il nome tuo».

248. *Che cosa domandiamo con queste parole: «Sia santificato il nome tuo?»*

Con queste parole: «Sia santificato il nome tuo», noi domandiamo che Dio sia conosciuto come essenzialmente santo, e, come santo, amato e imitato da noi e da tutto il mondo. (*Catech. Ord. Id.*, nn. 247-248).

250. *Qual è la seconda domanda?*

La seconda domanda si è: «Venga il regno tuo».

251. *Che cosa è il regno del Padre nostro celeste, di cui domandiamo la venuta nell'orazione dominicale?*

Il regno del Padre nostro celeste, di cui domandiamo la venuta nell'orazione dominicale, sono principalmente i santi in terra ed in cielo, nei quali egli regna colla sua grazia, e insieme coi quali egli regna sugli empi colla sua giustizia. (*Catech. Ord. Id.*, nn. 250-251).

254. *Qual è la terza domanda?*

La terza domanda si è: «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra».

255. *Che cosa domandiamo a Dio, dicendo: «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra»?*

Colle parole: «Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra», noi domandiamo la grazia: 1° di ubbidire a' suoi comandamenti; 2° di corrispondere alle sante sue ispirazioni; 3° di vivere rassegnati alle tribolazioni ch'egli ci manda. In somma, domandiamo la grazia di fare in tutto la volontà di Dio come si fa in cielo dai beati, e domandiamo che tutti gli uomini la facciano ugualmente in terra. [...]

256. *Qual è la quarta domanda?*

La quarta domanda si è: «Dà oggi a noi il nostro pane quotidiano».

257. *Che cosa domandiamo con quelle parole: «Dà oggi a noi il nostro pane quotidiano»?*

Con quelle parole: «Dà oggi a noi il nostro pane quotidiano», domandiamo a Dio ciò che ci è necessario ciascun giorno e per l'anima e per il corpo. (*Catech. Ord. Id.*, nn. 254-257).

261. *Quale è la quinta domanda?*

La quinta domanda si è: «E rimetti a noi i nostri debiti, siccome ancora noi li rimettiamo ai nostri debitori».

262. *Che cosa domandiamo colla quinta domanda?*

Colla quinta domanda domandiamo a Dio il perdono de' nostri peccati e delle pene di cui andiam debitori per essi verso la divina Giustizia. (*Catech. Ord. Id.*, nn. 261-262).

265. *Qual è la sesta domanda?*

La sesta domanda si è: «E non c'indurre in tentazione».

266. *Che cosa domandiamo con quelle parole: «E non c'indurre in tentazione»?*

Con quelle parole «E non c'indurre in tentazione», domandiamo a Dio, che non permetta che noi siamo tentati a peccare, dovendo temere, per la nostra debolezza, del pericolo di cedere alla tentazione. (*Catech. Ord. Id.*, nn. 265-266).

268. *Qual è la settima petizione?*

La settima petizione si è: «Ma liberaci dal male».

269. *Che cosa domandiamo con quelle parole: «Ma liberaci dal male»?*

Dopo aver pregato Iddio colla sesta domanda di non indurci in tentazione, ora lo preghiamo con queste parole: «Ma liberaci dal male», che, se egli permette che noi siamo tentati, almeno ci liberi dal cedere e dal consentire alla tentazione, perocché il consentirvi è il vero male, il quale ci fa schiavi del tentatore, cioè del demonio. (*Catech. Ord. Id.*, nn. 268-269).

271. *Per ottenere da Dio queste grazie, basta dire il Paternoster colla bocca e con fretta?*

Per ottenere queste grazie da Dio, non basta dire il Paternoster colla bocca e con fretta; ma bisogna accompagnare le domande che noi facciamo al celeste Padre colla mente e col cuore. (*Catech. Ord. Id.*, n. 271).

8. Preghiera del sacerdote, spirito di orazione

3. L'orazione è un dovere comune di tutti i cristiani. Voi ben lo sapete, miei RR. PP. e Confratelli, voi lo avete detto tante volte al popolo, gli avete tante volte intimate le parole di G.C.: *Vigilate et orate* (1), *oportet semper orare et nunquam deficere* (2), e quelle dell'Apostolo: *Sine intermissione orate* (3). Vi è anco noto essere una verità infallibile, che il cristiano adulto non si può salvare senza orazione: che questo è quel gran mezzo, a cui Dio legò le sue grazie, quel mezzo, che se da una parte è così necessario che niun adulto si salva senza farne uso, dall'altra è così efficace, che niuno si danneggia, legittimamente adoperandolo. Le quali ragioni, che persuadono la necessità dell'orazione al comun de' fedeli, valgono anche per noi sacerdoti. Ma la natura del sacerdozio aggiunge a noi delle altre non meno gravi e strette ragioni, onde quell'obbligo di orare che è comune a tutti, a noi diviene proprio e peculiare.

4. In fatti che cosa è il sacerdozio, miei fratelli, considerato nella stessa sua essenza, se non una potestà un incarico, un ufficio di pregare e di sacrificare?

Laonde Innocenzo I Sommo Pontefice scriveva, che *Sacerdotibus et orandi ac sacrificandi iuge officium est*. Ella non è dunque una cosa di consiglio che il sacerdote preghi per sé e pel popolo, ma di stretto dovere. [...].

Che se dovea poter esservi alcun sacerdote disobbligato da quest'incarico dell'assiduo pregare, questi dovea esser Gesù Cristo, il quale, essendo Dio, invece di chieder al Padre poteva egli stesso comandare ed operare ciò che voleva; ma non fu vero, che anzi dice S. Paolo: «Nei giorni di sua vita passibile e mortale offerì, con lagrime e con alti gemiti, preghiere e suppliche all'Eterno Padre» (3). Oh Dio! Gesù Cristo, il sommo Pastore, il principe, il modello de' sacerdoti geme, grida e piange consumando le notti intiere in orazione; e noi, miei cari? Siamo pur sacerdoti! siamo pur partecipi della sua dignità e del suo calice! [...]. (*Conf. Dov. eccles.*, Conferenza II, nn. 3-4).

6. Innanzi ad ogni altra cosa noi dobbiamo esaminarci se abbiamo lo *spirito d'orazione*. Questo è sommamente necessario all'uomo di Dio, qual è il sacerdote: questa è la preparazione rimota più acconcia a pregar bene. Chi si tiene nello spirito d'orazione, si tiene in Cristo, ed adempie al precetto: *Manete in me et ego in vobis - Sine me nihil potestis facere* (1). San Paolo dice, che lo Spirito Santo prega nei cuori dei santi, *gemitibus inenarrabilibus*. Tale è lo spirito d'orazione, che prega sempre nel fondo dell'anima e compie quanto vien comandato: *Semper orate*. Iddio che vede ed abita nel più intimo dell'anima, ascolta ed esaudisce benignamente le secrete voci di questo spirito, che non rimettono né ristanno giammai: vede i desideri, vede le tendenze, sa che cosa noi vogliamo senza bisogno di parole o di suoni; conosce gli intimi nostri voleri meglio di quello che li conosciam noi stessi.

7. I segni ai quali si conosce se v'ha in un'anima lo spirito d'orazione sono i seguenti, e ad essi dobbiamo ricorrere, se vorremo conoscere il nostro stato:

- a) Portare il cuore fervente ed infiammato d'amor di Dio e del prossimo.
- b) Avere i pensieri sempre e generalmente rivolti e tendenti alle cose buone e celesti, e zelare la gloria di Dio.
- c) mantenere un raccoglimento abituale dello spirito.
- d) Trovar disgusto nelle cose terrene.
- e) Trovar pace e diletto nelle cose sante e divine, nella Chiesa e nelle opere del proprio ministero.
- f) Finalmente fare l'orazione con gusto. Non è però che quegli a cui manca l'uno o l'altro di questi segni, debba credersi privo dello spirito d'orazione. Ma costui deve esaminare, se una tale mancanza provenga da sua colpa, cioè da sua negligenza, dalla sua vita dissipata, dai suoi disordini. [...]. (*Conf. Dov. eccles.*, Conferenza II, nn. 6-7).

9. Ma veniamo all'orazione distesa. Dobbiamo sottoporre a diligente esame qual sia il nostro

modo di farla, quale il gusto che ne proviamo, il frutto che ne caviamo. [...]. (*Conf. Dov. eccles.*, Conferenza II, n. 9).

10. Quello però che io credo la maggior cosa in cui dobbiamo esaminarci, affine di veder qual sia la nostra orazione, se ben fatta o no, si è l'uso della intelligenza che noi facciamo nelle preghiere. Ben so che il popolo, il quale non intende comunemente la lingua latina, recitando le preci della Chiesa non è obbligato di accompagnare con ispeciale intelligenza quello che non capisce; ma questa ragione non vale pel sacerdote, il quale è obbligato di saper di latino, ed è obbligato anco di coltivare questa lingua quanto gli è necessario ad una sufficiente intelligenza dei Salmi e delle altre preghiere che deve continuamente recitare (1). [...].

11. Confesso, miei cari Confratelli, che l'intendimento dei Salmi e delle altre preci della Chiesa richiede qualche studio. Ma non è forse il sacerdote obbligato allo studio? D'altra parte Iddio non esige da ogni sacerdote che intenda tutto e perfettamente, ma solo che applichi quell'ingegno che egli ha, e quel tempo che può al detto studio, ed intenda tanto quanto gliene riesce: di dì in dì intenderà di più ricevendo anco da Dio maggior lume e grazia in premio dell'assidua sua cura. [...]. (*Conf. Dov. eccles.*, Conferenza II, nn. 11-12).

9. *Devozione abituale, attuale, pubblica, privata, particolare*

186. Rimane a dire in quest'ultima parte della pratica della virtù. Ella s'esercita verso Dio, verso se medesimi, e verso gli altri. Primamente parleremo de' due primi riguardi, e appresso del terzo.

187. Ogni atto di virtù verso Dio si può agevolmente raccorlo sotto questo solo titolo di Divozione; giacché tutto si contiene nella dedicazione che si fa di sé a Dio, la quale viene espressa nella origine della parola. (*Educ. crist.*, nn. 186-187).

188. Non dee essere parte nell'uomo, che a Dio non sia devota, o dedicata: non tempo, in cui dalla unione con Dio ci possiamo dividere. Questo è il precetto dell'amor divino, questo il fine ed il voto dell'umana natura, che anela alla felicità, all'unione con Dio. (*Educ. crist.*, n. 188).

205. Comunemente i Cristiani nostri hanno, è vero, divozioni particolari, pratiche a Santi, formole in onore di qualche particolare oggetto religioso. Commendabili sono queste, se dalla Chiesa approvate; ma chi può negare che non per difetto di esse, talvolta per imperfezione di chi le usa, molti non sieno trattenuti in queste pie usanze, e quasi tenuti indietro e indugiati dall'adito alla fonte della divozione, alla cognizione e al vagheggiamento immediato di GESÙ, a cui onore pur quelle per se medesime si riferiscono? Quanto è bello, quant'è utile pensare sempre a GESÙ! e sulle vestigie apostoliche lui fissare in tutte le cose! e non solo rammentar che è Dio, il che più tosto ci sbalordisce e ci perde; ma averlo presente qual uomo, qual uno di noi, uno vestito dello stesso corpo: uomo soggetto veramente all'umane infermità, fuor del peccato, che con noi gusta e patisce, ci compassiona, ci conforta, ci allegra, c'incoraggia, ci ajuta, ci riprende, ci minaccia; e in tutto fedele, in tutto amico, presente in tutto, compagno, partecipe.

206. Ah sì! Illanguidita è presso a molti la divozione di GESÙ! Io vorrei che ogni cosa si facesse per ristorarla e raccenderla dai Cristiani. [...]. (*Educ. crist.*, nn. 205-206).

208. Per le quali cose, questa innocenza della vita, questo vegliare sopra se stessi, e camminare in presenza di Dio con annegamento del proprio volere, e conformità al divino; è, non v'ha dubbio, l'apparecchio più eccellente e più bello all'attuale adorazione. Quel Cristiano, che in ispirito d'orazione si tiene, apre sempre la bocca sua in modo gradito al Signore.

209. Questo insegnava Gesù alla samaritana quando diceva: «I veri adoratori adoreranno il Padre in ispirito e verità» (291). Sono qui delineate le proprietà tutte del vero adoratore: lo spirito riguar-

da l'interno affetto, la verità l'esterior forma del prego. [...]. (*Educ. crist.*, nn. 208-209).

Quale unione più intima non nasce fra Gesù Cristo, il sacerdote che sacrifica, e l'assistente che anch'egli insieme offerisce la stessa vittima divina! Questa intelligenza retta e fondata fu la divozione ferma e magnifica istituita dagli Apostoli santi, e lasciata da loro alla santa Chiesa. Ma poiché, per le cagioni dette, questa divozione si rese troppo difficile, si cercarono delle altre divozioni, le quali sono state buonissime ed hanno supplito al bisogno di que' fedeli che non arrivavano, o per mancanza di mezzo o d'altro, alla divozione grande e pubblica della Chiesa. Ma queste divozioni buone sì, ma nuove di forma e diverse dalle divozioni pubbliche della santa Chiesa, sono però un bene minore per quelli che potrebbero usare, col loro studio, di quelle altre fondamentali, poiché queste minori sviano alquanto, per la umana limitazione, i cristiani dalla pubblica, compiuta, ed esterna unione che nasce nella Chiesa, quando il popolo prega allo stesso modo, cogli stessi sensi, e colle parole stesse de' sacerdoti. (*Lettera alla Marchesa di Canossa a Verona*; Rovereto, 20 gen. 1824, in *Epist. compl.*, vol. I, lett. CCXCVII, pp. 509-510).

10. Devozione del rosario

3. Della devozione del rosario nella prima domenica d'ottobre. [...]. Oggi si rammenta in questa splendida solennità l'introduzione d'una preghiera acconcissima, che ci mise in bocca la Chiesa, da indirizzare a Maria; oggi si celebra una moltitudine di grazie e di favori, che concesse ai fedeli Maria esauditrice di tal preghiera; si rammemora oggi il Rosario; si celebrano oggi i beneficj per esso ottenuti; di quello si magnifica l'eccellenza in commendazion della Chiesa, di questi contemplasi la grandezza inriconoscenza a Maria, acciocché noi docili alla Chiesa, grati a Maria, ci atteniamo all'istruzione di quella, e godiamo della clemenza di questa, praticando nel miglior modo che noi si possa la divozion del Rosario cotanto al cielo gloriosa, ed alla terra proficua. E innanzi tratto, se è vero, che la bontà di un'opera risulta prima dalla perfezione delle sue singole parti, poscia dal convenevole loro collegamento, e finalmente dalla grandezza del fine a cui ella è rivolta; che si potrà mai ritrovare di più perfetto ed eccellente della divozion del Rosario? La quale noi possiamo rappresentarci, pigliandone l'occasione dalla parola, siccome una vaga unione di rose bellissime, quasi bianche e vermiglie in leggiadrissima corona intessute, da porsi in sul capo a Maria. Che bellezza non hanno quelle rose tutte di paradiso! che bellezza quell'ordine onde da mano sì maestra sono assettate e disposte! che eccellenza quegli oggetti di cui sono emblema! che altezza quel fine e quell'uso, a cui son destinate! Il santo Rosario si compone principalmente dell'Orazione dominicale e dell'Ave maria; la prima uscita di bocca divina, la seconda composta quasi a due cori dagli angeli del cielo, e dai santi della terra. Nel Padre nostro è composta ogni petizione di cui l'uomo abbisogna in giro brevissimo di parole. Poche sono quelle parole, molti e grandi i sensi; umili le espressioni, altissimi i significati; all'idiota è orazion facile, ed al savio sublime. Con esso può pregare degnamente qualsiasi cuore magnanimo, con esso meditare profondo qualsiasi mente elevata, con esso santificarsi qualsiasi anima ardente. Già sino colle prime parole di lui, si lascia la terra per sollevarsi in cielo, si dimentica il padre terreno per abbandonarsi al Padre celeste, si stacca il cuore insomma da tutte le cose quaggiù per attaccarlo alla sola nobile, alla sola preziosa che è colassù in cielo, cioè a Dio. «Padre nostro che sei nei cieli», in questo distacco dalla terra, in questo volo alle celesti regioni, quale libertà non acquista il cuor nostro dai ceppi corporei, quale agilità e quale purezza sol propria delle pure intelligenze, qual dignità e quasi padronanza favellando il servo da libero, lo schiavo da figliuolo! [...]. E dal suo spirito fu suggerita certo eziandio l'angelica Salutazione. Intorno alla quale, brevissima com'ella è, lavorò pure e l'angelico ingegno, e l'umano. Lavorò Gabriello, quell'angelo, che a' servigi occorrenti circa la grand'opera dell'Incarnazione fu deputato, lavorò Elisabetta che a genitrice del Battista fu eletta, lavorò la Chiesa, che a madre nostra fu pre-

ordinata [...]. Ora queste due orazioni del Padre nostro e dell'Ave Maria, sì semplici e sì sublimi, vengono ripetute le molte volte nella recitazione del Rosario: ripetizione che dimostra essere il Rosario una divozione d'amore, e che provvede altresì all'infermità dell'umana mente, che a tanta fatica ne' sentimenti spirituali s'affissa. Certo, egli è costume dell'amore il ripetere le stesse voci: mirate un amante. Allorché favella alla persona amata, egli non si contenta già di dirle una sola volta che l'ama, di manifestarle una sola volta i suoi vari affetti, di pregarla una sola volta di contraccambio; ma amore lo spinge a ripetere, e ripetere senza posa e senza tedio le mille volte le cose stesse, le stesse espressioni affettuose, gli stessi sensi, gli stessi sospiri, le stesse promesse: né gli par mai d'averle dichiarato quanto dentro egli prova con efficacia bastevole, non gli par mai d'essersi sfogato a sazietà. Così fa il divoto, così fa l'amante di Maria alla dolce sua Vergine, alla dolce sua Madre; così fa l'amante di Dio al suo sommo bene, al suo amor celeste. Ripetiam dunque, o fratelli, come veri amatori di Dio l'orazione dominicale al nostro celeste Padre; ripetiamo come innamorati di Maria la Salutatione angelica alla nostra celeste Madre: ma amor sia quello, che a ripetere tali accenti ci muova i labbri, perché allora avverrà che in ripeterli non sentiremo mai noia, non mai stanchezza. (*Predic.*, parte II, Discorso VII, pp. 303-307).

Cfr. Divozione, "*Epist. ascet.*", vol. IV, Indice delle materie; *Orazione*: pp. 407-411: pregio, eccellenza, soavità dell'orazione, modi diversi di pregare, fine, oggetto dell'orazione; doti della preghiera; quando e come si deve pregare; efficacia dell'orazione: sua utilità e necessità.

11. L'orazione nella nostra vita

(da: ANTONIO QUACQUARELLI, *La lezione liturgica di Antonio Rosmini. Il sacerdozio dei fedeli*, 1970 [CB, IV, n. 12602], III, pp. 63-65).

«Non potendo riportare tutte le massime cultuali di Rosmini ne trascriviamo solo una piccola silloge»:

«La nostra vita sia tutta orazione»¹.

«Chi alla Chiesa si unisce nell'orare, santifica la propria orazione»².

«Nella perseveranza dell'orazione i lumi e la forza di operare»³.

«L'orazione è di tutte le filosofie la più sublime, di tutte le scuole la più istruttiva»⁴.

«L'orazione è la scienza delle scienze»⁵.

«Lo spirito di orazione alimenta il fuoco interiore e dà la vita all'anima»⁶.

«L'orazione è una conversazione che non ha amarezza né fastidio»⁷.

«L'orazione non si fa utilmente senza mortificazione»⁸.

«Perfezioniamo l'orazione nella pazienza e longanimità»⁹.

«L'orazione nostra sia fervorosa e abbandonata a Dio»¹⁰.

«La forza dell'orazione (è) sopra ogni eloquenza»¹¹.

1. *Della educazione cristiana*, o.c., lib. II, cap. II, n.8, p. 64.

2. *Della educazione cristiana*, o.c., lib. III, cap. IV, n.4, p. 175.

3. *Epist. Asc.*, vol. I, lett. 164, p. 317.

4. *Epist. Asc.*, vol. I, lett. 175, p. 331.

5. *Epist. Asc.*, vol. I, lett. 240, p. 461.

6. *Epist. Asc.*, vol. III, lett. 1230, p. 662.

7. *Epist. Asc.*, vol. III, lett. 1171, p. 575.

8. *Epist. Asc.*, vol. III, lett. 1171, p. 577.

9. *Epist. Asc.*, vol. I, lett. 116, p. 241.

10. *Ibidem*.

11. A. ROSMINI, *Iesu Christi Passio*², Domodossola, 1942, p. 26.

«La scienza dell'orazione è sopra ogni altro sapere»¹².
 «L'orazione non si può sentire quanto sia dolce, se non si pratica»¹³.
 «I santi trovano le loro delizie nell'orazione»¹⁴.
 «Il sacerdote è il maestro dell'orazione e della divozione»¹⁵.
 «Al maestro di divozione e di orazione conviene conoscere praticamente la comunicazione dell'anima con Dio»¹⁶.
 «L'orazione è un dovere comune di tutti i cristiani»¹⁷.
 «Il sacerdozio è ufficio di pregare e di sacrificare»¹⁸.
 «La conversione delle anime è promessa all'orazione»¹⁹.
 «Il sacerdote è costituito uomo di orazione dallo stesso suo sacerdozio»²⁰.
 «Se i sacerdoti fossero tutti uomini di orazione, il mondo intero sarebbe convertito»²¹.
 «Fino a tanto che noi cercheremo noi stessi non avremo mai spirito di orazione»²².
 «La piazza o la strada pubblica non è il luogo da eleggersi quando vogliamo pregare alla distesa Iddio»²³.
 «Il sacerdote ha il dovere di accompagnare più che può coll'intelligenza quanto recita colla bocca»²⁴.
 «L'ufficio divino è orazione amenissima per la varietà delle sue parti»²⁵.
 «Il sacerdote che [*recita bene il divino ufficio e celebra bene la Santa Messa*], egli si fa in breve santo»²⁶.
 «La fretta (nel recitare il divino ufficio) suol essere l'effetto della mala disposizione o per lo meno della mala abitudine»²⁷.
 «È simillima alla morte l'elevazione dell'anima orante e contemplante nel solo Dio fissa ed immota»²⁸.
 «L'orazione accompagni tutti i vostri passi»²⁹.
 «Il divino culto nella perfezione della morale evangelica va preferito alla stessa vita»³⁰.
 «È necessario (che intervenga) l'uso dell'intelligenza nell'opera del pregare»³¹.
 «Tutta la vita dei santi è intessuta di atti di orazione e di contemplazione»³².

12. *Ibidem*.

13. *Epist. Asc.*, vol. III, lett. 1183, p. 593.

14. *Ibidem*.

15. A. ROSMINI, *Dell'esercizio del pubblico culto* 1 in "Conferenze sui doveri ecclesiastici", o.c., p. 100.

16. *Ibidem*.

17. A. ROSMINI, *Dell'orazione in generale* 1 in "Conferenze sui doveri ecclesiastici", o.c., p. 35.

18. *Ibidem*, p. 36.

19. *Ibidem*, p. 38.

20. *Ibidem*.

21. *Ibidem*, p. 39.

22. *Ibidem*, p. 43.

23. *Ibidem*, p.46.

24. A. ROSMINI, *Della meditazione e del divino ufficio* 1 in "Conferenze sui doveri ecclesiastici", o.c., p. 53.

25. A. ROSMINI, *Della meditazione e del divino ufficio* 2 in "Conferenze sui doveri ecclesiastici", o.c., p. 61.

26. *Ibidem*.

27. *Ibidem*, p. 62.

28. A. ROSMINI, *Discorso quinto: Il Sacrificio* in "Discorsi sulla carità", o.c., p. 199.

29. A. ROSMINI, *Ricordi a una giovane sposa* in "Scritti sul matrimonio", Roma, 1902, p. 360.

30. A. ROSMINI, *Antropologia soprannaturale*, o.c., vol. II, p. 170.

31. A. ROSMINI, *Dell'orazione in generale* 3 in "Conferenze sui doveri ecclesiastici", o.c., p. 47.

32. A. ROSMINI, *Discorso quinto: Il Sacrificio* in "Discorsi sulla carità", o.c., pp. 199-200.

CAPITOLO III

OFFERTA DEL PROPRIO SANGUE IN UNIONE AL SANGUE PREZIOSISSIMO DI GESÙ CRISTO E LA BENEDIZIONE EUCARI- STICA NELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ

1. *Offerta del proprio sangue in unione al sangue preziosissimo di Gesù Cristo.*

762. Fra gli atti di pietà dovremo amare grandemente l'offerta del nostro sangue insieme con quello di Gesù Redentore. E desideriamo che tale offerta sia fatta spesso, specialmente dai presbiteri della Società e dai Prepositi, soprattutto se sono Pastori della Chiesa (D.). Ognuno poi la faccia con umiltà e con timore e tremore di se, ma con speranza, grandemente confortato nell'unione col sangue del nostro Dio e Signore Gesù. E se ha grande timore (infatti l'offerta non deve essere solo una formula esteriore) che il Padre accetti l'offerta di un sacrificio che egli non sia in grado di consumare, si raccomandi e si abbandoni interamente nelle mani del medesimo amorevolissimo Padre, lasciando poi alla sua misericordia l'accettare quella parte di tutta la nostra offerta che sa che noi possiamo sacrificare di fatto in suo onore per mezzo della sua grazia, come pure di concederci la grazia che l'olocausto sia completo. E questa offerta può essere fatta da ciascuno, sia in privato che in pubblico, in determinati giorni, a edificazione di tutti.

763. Tutti i sacerdoti la rinnovino privatamente offrendo e consumando il sacrosanto sacrificio della Messa, e così pure i laici nella comunione. E il sacrificio eucaristico, come la comunione dei laici sia frequente fra noi (potesse essere anche quotidiana!), accostandosi tutti all'altare con purezza e fame grandissima. (*Costit. Ist. Car.*, nn. 762-763, traduzione dal latino).

2. *Benedire e benedizione nella Chiesa; possibilità e giustificazione della benedizione nella Chiesa.*

V. Fra le cose verosimili (salvo il giudizio della Chiesa) parmi che l'azione sui nostri spiriti, quell'azione onde percepiamo il mondo corporeo, e quella altresì onde percepiamo il mondo intelligibile, si operino pel ministero degli angeli. Se ciò fosse vero, in tal caso si spiegherebbero due antichissime dottrine tradizionali:

I. Quella che voleva che il mondo materiale fosse formato dagli angeli.

II. e quella che convertiva le idee in altrettante deità. E l'una e l'altra di queste dottrine si perdono nelle tenebre dell'antichità più rimota. Di più ne verrebbe la spiegazione di molti fatti.

(I) [Quanto al primo punto]. [...].

5. S'intenderebbero le benedizioni della Chiesa e gli esorcismi.

6. S'intenderebbe come possono molte cose prospere per benedizioni avvenire senza miracolo. (*Costit. Univ.*, CV, pp. 211-212).

3. Nel potere di consacrare il pane eucaristico si racchiude il potere di benedire tutte le cose.

900. - Nel potere di consacrare, che costituisce il sacerdozio esterno, pubblico ministeriale, si racchiude altresì il potere di benedire tutte le cose, e di consacrarle; in virtù del qual potere le cose tutte per virtù divina prosperano ordinatamente alla salute eterna degli uomini. Ora il carattere impresso in tutti i battezzati dà loro l'attitudine non propriamente di benedire, ma di ricevere il frutto delle benedizioni della chiesa, e quello che proviene dall'uso di esse cose benedette, o sia de' sacramenti (*Filos. Dir.*, vol. II, n. 900).

Lo stesso dimostrano certi nomi dati al pane eucaristico tolti dalla natura dell'operazione, che sopra di lui si esercita, come quello di eÙl og...a in latino *benedictio* veniente da *benedire*, perché il consacrare è riputato un benedire (308), secondo un modo di parlare che risale agli Apostoli (309). Or benedire equivale (fatto da Dio) a moltiplicare, ingrandire, migliorare, perfezionare (310), sublimare, e perciò è un sinonimo di santificare, nel caso nostro (311). Or il solo venir Cristo nel luogo del pane rimosso, in nessuna maniera potrebbe dirsi, che fosse un moltiplicare, ingrandire, perfezionare, sublimare il pane; come se il servitore cede il posto che tiene al suo principe in nessun modo si può dire per ciò il servitore sia moltiplicato, ingrandito e molto meno convertito nel principe (312). (*Antrop. sopran.*, vol. II, lib. IV: II, cap. III, art. XXVI, pp. 356-357).

Si comincia colla preghiera, che il corpo e il sangue di Cristo sia portato, per angelico ministero, nel sublime altare del cielo, acciocché ne godano i comprensori celesti, e insieme con essi tutti quanti partecipano del corpo di Cristo siano riempiti di ogni benedizione e grazia celeste; poi si prega che partecipino altresì de' salutari effetti del corpo di Cristo le anime purganti tutte in generale, e in particolare quelle a cui abbiamo più obbligazione e vincoli di carità; in appresso si domanda che anche noi dopo una buona morte siamo ammessi sollecitamente alla vita celeste e alla visione di Dio; in quarto luogo che la virtù del corpo di Cristo che noi partecipiamo si diffonda su tutte le creature di cui noi usiamo, e qui possiamo rappresentare a Dio quelle cose che bramiamo benedette più specialmente. (*Man. Assist. S. Messa*, p. 110).

(*Benedizione delle creature tutte offerite insieme con Cristo*). - Pel quale tutte queste cose, o Signore (qui si può rammentare anche le cose che bramiamo particolarmente benedette, la famiglia, gli alimenti, ecc.) sempre tu le crei buone, le santifichi, le vivifichi, le benedici, e a noi le somministri. Per lui +, e con lui +, e in lui + viene a te Iddio Padre + Onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli. (*Man. Assist. S. Messa*, p. 118).

Quanto al *benedictio panis eucharistici ecc.*, non vorrei che facessimo nascere una discussione teologica collo spiegare la cosa troppo sottilmente. Nella S. Messa, secondo l'Istituzione della Santa Chiesa e l'antica pratica, oltre la consecrazione del pane e del vino, si eseguivano molte benedizioni, come quella dei frutti della terra etc., ed ancora si eseguivano le benedizioni e ordinazioni de' Chierici, la benedizione dell'abito monastico, della sposa, degli Olj santi ecc. Ora la benedizione del pane eucaristico dicesi benedizione sostanziale da alcuni teologi, perché converte la sostanza del pane e del vino nel Sangue di Cristo; e le altre diconsi benedizioni accidentali, perché non affettano la sostanza, ma solo aggiungono alle cose benedette una cotal virtù accidentale. Ma la benedizione accidentale si radica nella sostanziale come un effetto, e ciò perché tutti i beni massime spirituali vengono da Cristo, e ci sono dati per mezzo di Cristo, e insieme con Cristo, *cum ille omnia nobis donavit*; sicché veramente la potestà che ha la Chiesa di benedire tutte le cose, è contenuta in quella di benedire il pane e il vino consacrandolo e transustanziandolo. Ma, come dico, non vorrei far nascere delle dispute teologiche, e però crederei bene che tal cosa fosse toccata appena di volo e con pochissime parole come cosa netta. (P.S. della lettera n. 178 di G. R. Setti a Rosmini a Domodossola;

Roma 11 ago. 1838, in *Carteggio A. Rosmini - G. R. Setti (1836-1839)*, vol. II, p. 278, Stresa, Sodalitas, 1983-1985).

Non so se abbiate inteso ciò che vi ho scritto sul passo *benedictio panis eucharistici*. Poiché nei nostri tempi d'incredulità si dileggiano le benedizioni della Chiesa, e fino nel clero s'ode chiamarle superstizioni; così anche per opporre il rimedio all'errore del tempo, io bramo che la Società nostra sia amantissima delle benedizioni, e ne faccia grand'uso. Volli poi mostrare che il fonte della virtù delle benedizioni è la stessa SS. Eucaristia, da cui viene ogni bene. Tuttavia tutto ciò vi serva di regola; ma non mettete fuor niente in istampa o in iscritto che non bisogni. Si potrebbe forse dare appicco a teologi avversarj di sofisticarvi sopra: vi raccomando. (Lettera a Giuseppe Roberto Setti a Roma; Domodossola, 24 ago. 1838., in *Epist. compl.*, vol. VI, lett. 3593, p. 700).

4. L'Istituto della Carità si può anche chiamare della benedizione.

764. Siccome poi dalla benedizione del pane eucaristico derivano tutte le altre benedizioni e consuetudini, i nostri bramino che tutto sia benedetto e consacrato a Dio, e suscitino tale desiderio in tutti i fedeli, perché da tutte le cose di questo mondo traggano profitto per la pietà (D.) e lodino Dio e il Signore nostro. Insegnino pure a loro che tutte le cose di questo mondo, animate e inanimate, vengono dal corpo e dal sangue di Lui reso attuale per mezzo del sacerdote, santificate e ordinate al culto del Signore; e così ordinate, sono rese proficue per la salute del corpo e dell'anima secondo la divina bontà; perché in ogni cosa si dia lode e gloria a Cristo che dimora sotto le specie eucaristiche, e tutti i fedeli restino incorporati a Lui con il cibo di vita, e tutto si unisca in Lui. (D.) I nostri fratelli si potrebbero chiamare anche *della benedizione*, poiché desiderano che tutto (e tutti), sia benedetto e consacrato al culto del loro Dio e Signore. L'effetto proprio della benedizione è quello di far crescere e moltiplicare quei semi che la divina Provvidenza ha sparso nel mondo. Perciò l'intento e l'azione di questa Società, che potrebbe prendere il nome anche dalla Provvidenza, non mira a riporre nuovi semi nel mondo, ma a coltivare quelli che già vi ha posto Dio, in conformità al divino volere, assecondando in tal modo i disegni della divina Provvidenza, che si devono riconoscere nelle cose che essa ha posto nel mondo in un determinato modo. Quindi, benché coloro che entrano nella Società debbano essere disposti all'indifferenza, tuttavia per lo spirito della nostra Società non si richiede che sempre si mutino le buone occupazioni in cui progredivano nel secolo, ma si possono portare avanti assoggettandole del tutto all'obbedienza. (*Costit. Ist. Car.*, n. 764 e nota, traduzione dal latino).

CAPITOLO IV

SANTIFICAZIONE DELLE FESTE

(DAL: CATECHISMO SECONDO L'ORDINE DELLE IDEE,
CAP. LXIII: DELLE PRINCIPALI FESTE)

§ 1. L'Avvento

652. *Che cosa si dee fare per passar bene il sacro tempo dell'Avvento?*

Per passar bene il sacro tempo dell'Avvento conviene: 1° astenersi da ogni peccato e purificarsi maggiormente col Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia; 2° sospirare la venuta di Gesù Cristo nell'anima nostra, ad imitazione de' patriarchi, che ardentemente lo invocavano, acciocché venisse sopra la terra; 3° assistere alle sacre funzioni che celebra la Chiesa in questo tempo; 4° meditare il mistero della Natività di nostro Signore Gesù Cristo, eccitando in noi gratitudine, e tenera divozione verso l'umanità sua santissima; 5.° e far opere di penitenza.

§ 2. 8 Dicembre: La Concezione di Maria Vergine

658. *Che cosa dee fare il cristiano per celebrare degnamente la festa della Concezione di Maria Vergine?*

Il cristiano per celebrare degnamente la festa della Concezione di Maria Vergine deve in particolare 1° render grazie a Dio, che abbia mandata al mondo la Madre del Salvatore; 2° rallegrarsi della sua immacolata concezione venerando in lei questo singolarissimo privilegio; 3° ricordarsi con umile confusione del peccato originale, in cui egli è stato concepito.

§ 3. 25 Dicembre: il Natale di Gesù Cristo

664. *Che cosa devono fare oltracciò i fedeli in questa solennità del Natale?*

I fedeli oltracciò in questa solennità del Natale devono 1° apparecchiarsi alla Vigilia col digiuno e col raccoglimento; 2° assistere, se le circostanze loro il permettono, agli uffizi divini della notte precedente con singolar divozione e tenerezza; 3° ricevere il Salvatore nel Sacramento eucaristico, con acceso desiderio di cominciar colle sua grazia una vita nuova e santa.

§ 4. 1 Gennaio: La Circoncisione di Gesù Cristo [Ora: "Maria Madre di Dio"]

669. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare la festa della Circoncisione di Gesù Cristo?*

Per celebrare debitamente la festa della Circoncisione di Gesù Cristo noi dobbiamo 1° pregare il Salvatore, che per li meriti del sangue sparso nella sua circoncisione, voglia colla sua grazia circondere il nostro cuore, cioè mortificare le nostre disordinate passioni; 2° eccitare in noi una gran confidenza nel santissimo nome di Gesù, e proporci d'invocarlo sempre nei nostri bisogni; 3° chieder perdono a Dio dei peccati commessi nell'anno trascorso, e offerirci tutti al suo divino servizio per l'anno nuovo.

§ 5. 6 Gennaio: L'Epifania di Gesù Cristo

674. *Che cosa dee fare il cristiano per santificar debitamente la festa dell'Epifania?*

Il cristiano per santificar debitamente la festa dell'Epifania dee 1° meditare con singolar gratitudine la vocazione alla fede dei Gentili, de' quali i Magi furono i primi, e dai quali Gentili discendiamo noi pure; 2° pregare Iddio che si degni di estendere il lume della fede a tutti i popoli che ancora non l'hanno; 3° offerire a Gesù Cristo, a imitazione dei Magi, tutto se stesso, e tutte le cose, riconoscendolo Re, Dio, e Uomo.

§ 6. 2 Febbraio: La Purificazione di Maria Vergine

[Ora: "Presentazione del Signore al Tempio"]

633. *Che cosa devono fare i cristiani per celebrare con frutto la festa della Purificazione di Maria Vergine?*

I cristiani per celebrare con frutto la al festa della Purificazione di Maria Vergine devono 1° procurare d'intervenire con ispirito d'intelligenza e di pietà alla processione; 2° i padri e le madri devono, a imitazione di Maria, offerire sinceramente i propri figliuoli al servizio di Gesù Cristo e della sua Chiesa, considerando che a questo fine Dio li ha loro dati; e che egli è sovrano Signore di tutte le persone e le cose; 3° tutti poi devono offerire se stessi a fare la volontà del Padre celeste, così nelle cose prospere, come nelle avverse.

§ 7. Le Domeniche e settimane di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima

[Ora: "Domeniche del Tempo Ordinario dopo Natale"]

687. *Che cosa devono fare i cristiani durante il tempo di queste settimane?*

I veri cristiani durante il tempo di queste tre settimane devono 1° astenersi dai vani divertimenti del mondo, per non insultare alla pia mestizia della Chiesa; 2° accrescere le opere di pietà e di penitenza, massime le preghiere per sé e per gli altri; 3° prepararsi col desiderio e colla purità al digiuno ai santi misteri della Quaresima.

§ 8. La Quaresima

690. *Che si deve fare adunque per passar bene il tempo di Quaresima?*

Per passar bene il tempo di Quaresima si deve 1° osservare esattamente il digiuno e la mortificazione in generale; 2° accrescere più che in altro tempo le opere di pietà come le preghiere, l'elemosine, ecc.; 3° ascoltare la parola di Dio con umiltà di cuore, e desiderio di trarne profitto, 4° purificare al più presto col Sacramento della Penitenza l'anima dal peccato, che impedisce il merito e il frutto delle buone opere che si fanno nella Quaresima.

§ 9. Continuazione

706. *Come devono assistere i fedeli alle sacre funzioni della settimana Santa?*

I fedeli devono assistere alle sacre funzioni della settimana Santa, 1° procurando d'intendere il significato; 2° compatendo alle pene del Salvatore; 3° detestando i propri peccati, che ne furono la cagione; 4° desiderando di morire al peccato, e di risorgere a Dio.

§ 10. 25 Marzo: L'Annunziatione di Maria Vergine

708. *Che dobbiamo fare per ben celebrare questa solennità?*

Per ben celebrare questa solennità, noi dobbiamo 1° adorar profondamente il Verbo incarnato per la nostra salute, e ringraziarlo di sì gran beneficio; 2° congratularci con la santa Vergine della sua dignità di Madre di Dio, e come tale debitamente venerarla; 3° risolvere di recitare sempre, e con singolare divozione l'Angelus Domini.

§ 11. La Pasqua di Risurrezione

721. *Che cosa dee fare principalmente il cristiano nella Pasqua di Risurrezione?*

Il cristiano nella Pasqua di risurrezione dee principalmente 1° esultare di santa allegrezza sì per la gloria che ottenne in questo dì il Salvatore, e sì per gli beni che da questo mistero provengono a lui stesso; 2° adorare e vagheggiare l'amabilissima umanità di Cristo risorto; 3° ricevere, se può, il corpo di Cristo col desiderio di risorgere spiritualmente a nuova vita; 4° pensare alla sua futura risurrezione.

§ 12. L'Ascensione di Gesù Cristo

727. *Che devono fare i fedeli nella festa dell'Ascensione?*

I fedeli nella festa dell'Ascensione devono specialmente 1° disprezzare santamente questo mondo, e sospirare al cielo; 2° animarsi a patire con Cristo e per Cristo, affine di essere poi glorificati con Cristo.

§ 13. La Pentecoste

735. *Che cosa dobbiamo fare in particolare nella Pentecoste?*

Nella Pentecoste in particolare noi dobbiamo 1° adorare e ringraziare lo Spirito Santo, cioè la terza persona della divina Trinità; 2° pregarlo che in questo dì specialmente voglia comunicarsi con abbondanza a tutti i membri della Chiesa, e massime ai Vescovi, successori degli Apostoli, e agli altri ministri di Dio.

§ 14. La festa della divina Trinità

739. *Che cosa dunque debbono fare i fedeli nella festa della Trinità?*

I fedeli nella festa della Trinità devono particolarmente: 1° pensare che sono stati battezzati, cresimati, e hanno ricevuto altri sacramenti e benedizioni nella virtù della divina Trinità, cioè nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e che per tali modi furono fatti abitazione di lei, e a lei totalmente consacrati; 2° rinnovare questa consacrazione di sé all'onore e servizio di lei; 3° adorare e glorificare colla Chiesa la divina Trinità

§ 15. La festa del Corpo del Signore [Ora: "SS. Corpo e sangue di Cristo"]

746. *Che cosa si dee fare dai fedeli particolarmente in questo giorno?*

I fedeli in questo giorno devono particolarmente 1° procurar d'intervenire alla processione con

raccoglimento, pietà, e con una santa ambizione di concorrere anch'essi ad accrescere il trionfo di Gesù Cristo nel Sacramento eucaristico; 2° fare frequenti e accesi atti di fede, di adorazione, e di amor verso il divin Sacramento, con intenzione anche di compensare le ingiurie che soffre dai malvagi; 3° riceverlo se possono, dentro di sé con singolare preparazione, e ringraziamento.

§ 16. 29 Giugno: La festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo

753. Che cosa devono fare i Cristiani nella festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo?

I Cristiani nella festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo devono 1° ringraziare il Salvatore Gesù Cristo di aver lasciato alla sua Chiesa un Capo visibile nella persona di Pietro, e de' suoi successori i Pontefici romani; 2° pregare Iddio che voglia abbassare e umiliare i nemici della santa Chiesa; 3° eccitare in sé la venerazione e l'affetto verso la sacra persona del regnante Sommo Pontefice, e pregar Iddio per lui con tutta l'effusione dello spirito.

§ 17. L'Assunzione di Maria Vergine

757. Che cosa dobbiamo fare nella festa dell'Assunzione di Maria?

Nella festa dell'Assunzione di Maria noi dobbiamo specialmente 1° congratularsi con lei della gloria e beatitudine somma che ella gode in cielo; 2° eccitare in noi una grandissima confidenza nel potentissimo patrocinio di lei, risolvendo d'invocarla sempre nei nostri bisogni; 3° pregarla che colla sua intercessione ella salvi noi ancora, acciocché possiamo vederla e glorificarla quanto merita per tutta l'eternità.

§ 19. 8 Settembre: La Natività di Maria vergine

760. Che cosa dobbiamo fare nella festa della Natività di Maria Vergine?

Nella festa della Natività di Maria Vergine dobbiamo in particolare 1° congratularci con Maria del privilegio a lei concesso da Dio di nascere santa; 2° ricordare con dolore e confusione che noi siamo nati peccatori; 3° pregarla che ci aiuti colla sua potentissima intercessione a cominciare in questo di una vita tutta nuova, cioè santa e giusta.

§ 19. 1 Novembre: La festa di Ognissanti

763. Che cosa devono fare i fedeli nel dì di Ognissanti?

I fedeli nel dì di Ognissanti devono conformarsi alle intenzioni che ha la Chiesa nel celebrare questa festa, cioè 1° onorare colla debita divozione i Santi tutti del cielo; 2° invocarne il patrocinio; 3° e sospirare il momento nel quale sia loro dato di trovarsi tra essi

§ 20. 2 Novembre: La Commemorazione de' fedeli defunti

765. Come possiamo noi sollevare dalle pene, ed affrettare la entrata in cielo dell'anime de' fedeli che sono nel purgatorio?

Noi possiamo sollevare dalle pene, ed affrettare la entrata in cielo dell'anime dei fedeli che sono nel purgatorio, con preghiere, con elemosine, e con ogni altra opera buona, e specialmente col Sacrificio eucaristico, e colle indulgenze della Chiesa.

766. Che cosa dobbiamo noi fare a ciò nel giorno della Commemorazione de' fedeli defunti?

Nel giorno della Commemorazione de' fedeli defunti noi dobbiamo oltre a ciò 1° pensare alla morte, ed al giudizio di Dio; 2° concepire un grande orrore non solo al peccato mortale, ma anco al veniale, considerando quanto rigorosamente esso viene punito da Dio nel purgatorio; 3° risolvere di far vera penitenza de' nostri peccati con delle opere penali, affine di soddisfare in questa vita alla divina giustizia, per non avere a soddisfarle nell'altra.

Bibliografia

[BOZZETTI GIUSEPPE], *Le caratteristiche della pietà rosminiana*, "Char.", 1939-1940; lo scritto riveduto, venne pubblicato in volume col nome dell'Autore col titolo: *Lineamenti di pietà rosminiana*, Milano - Domodossola, Sodalitas, 1940, pp. 120; e in: "Opere complete", vol. I [CB, vol. II, n. 8320], pp. 625-680. Traduz.: *Outlines of rosminian piety, by Giuseppe Bozzetti 7th Provost General of the Institute of Charity. Translated by Walter Dick of same Institute, Domodossola, S.A.L.E., Sodalitas, 1965, pp. 120 [CB, vol. IV, n. 12197].*

Lo "spirito d'intelligenza", la ricerca della verità, l'unità della scienza e della sapienza.

PUSINERI GIOVANNI, *La preghiera nel pensiero di Antonio Rosmini*, in: AUTORI VARI, *La Preghiera. A cura di Renato Bocassino*, vol. III, Milano, Edizioni Ancora, 1967, pp. 89-103; riportato in parte riassunto [a cura di BESSERO BELTI REMO] in "Char.", 1968: feb., pp. 40-43; mar., pp. 75-77; apr., pp. 108-111; mag., pp. 140-148; giu., pp. 169-171; lug., pp. 202-206. [CB, IV, n. 12087].

Clima spirituale proprio del cristiano; la preghiera liturgica; partecipazione dei fedeli al sacrificio; preghiera biblica, privata, mentale, vocale; necessità, eccellenza della preghiera; lo spirito di orazione; la preghiera espressione della volontà cristiana; l'ordine della preghiera; Laus perennis.

REBORA CLEMENTE, *La Madonna e Rosmini*, in: "Antonio Rosmini asceta e mistico. Prefazione di Clemente Riva", Vicenza, La Locusta, 1980 [CB, V, n. 13639]. pp.185-205;- Si raccolgono accenni di Rosmini alla Madonna in: REBORA C., *La Madonna e Antonio Rosmini*, in: *Tutti gli scritti "rosminiani". L'incontro del poeta milanese con il filosofo roveretano. Presentazione di Marziano Guglielminetti*, Rovereto, Longo Editore, 1987 [CB, VII, n. 14247], Appendice, Appunti, pp. 221-236; 2 ediz. [CB, IX, n. 15046], ivi, 1996, pp. 246.

BESSERO BELTI REMO - MURATORE UMBERTO - VALLE ALFEO, *Ascetica e pietà rosminiana, ecc.*, 1985 [CB, vol. VII, n. 14046].

Relazione tenuta al Convegno rosminiano svoltosi al Calvario di Domodossola nei giorni 24 e 25 aprile 1984. Il peccato che ferisce; la grazia che opera; l'amore che unisce; benedizione e vita eterna [CB, vol. VII, n. 14014].